N. 74 — Mercoledì 15 Marzo — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 — MATTINO — Mercoledì 15 Marzo — N. 74

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Trim.
Italia, Tripoli, Estero ... 48 00 — 24 00 — 12 00
Estero (aggiungere diritto fisso) 72 00 — 36 00 — 18 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Program. non Stamp.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa T...

ARCHIVIO STORICO

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Che cos'è la politica?

Non sembri ingenua questa domanda che rivolgo a me stesso e agli altri senza l'intenzione e la speranza di provocare una risposta concludente. Del resto è noto: « Io canto per me solo », e l'Eco è dispensata di raccogliere le mie parole e il Coro di commentarle.

Che cosa è dunque la politica?

Siamo tutti d'accordo intanto in questo: che la politica non è il sentimento. Ogni imbecille che eserciti il diritto elettorale in pro' suo crede e ripete ai figli dei suoi figli — *salus publica suprema lex* — che se occorra pel bene della patria passare sul solito cadavere del padre, il parricidio così qualificato non costituisce delitto.

Passiamo dunque oltre!

E siamo d'accordo, se non erro, anche in questo: che la politica non è la morale. Ogni avventuriero che eserciti una qualsiasi particella di potere nel Governo dello Stato ne bandisce, per la nota teorica *del fine che giustifica i mezzi*, che egli può fare tutto quello che meglio gli pare e piace del patrimonio pubblico e del privato — altrui s'intende — pur di ottenere col suo atto o col suo fatto, anche se discorda dai più elementari principî del Codice penale, una qualche utilità per il Paese, un qualche beneficio pel suo partito, che rappresenta naturalmente la fortuna del Paese.

Vano dunque insistere su quest'altra vecchia verità riconosciuta? E seguitiamo a passar oltre.

Se non il sentimento e se non la morale, la politica sarà forse la scienza?

Ecco una questione destinata a far ridere finalmente gran parte del pubblico italiano!

La scienza! *Qua re da noctis!* Che c'entra la scienza con la politica? La politica è un'arte, un'industria fors'anche, mai una scienza! Per potersi intendere sulle cose, bisogna prima intendersi sulle parole; e per poter comprendere il giuoco delle idee bisogna prima definire le idee stesse. La politica non è un'attività diretta al governo degli uomini? E quale relazione può mai esistere tra i mezzi di cui usa la scienza per strappare un segreto alla natura e per scoprire una verità nella vita, e i mezzi di cui usa l'uomo per asservire o assoggettare il suo simile?

La parola è data per occultare o per falsare il pensiero; e la politica, che si serve sopratutto della parola per ottenere i suoi più sicuri risultati, non può evidentemente avere nulla di comune con la scienza, che ha bisogno di metodi sicuri e precisi per la fortuna delle sue esperienze. Perchè dunque una così strana confusione di linguaggio, che sottintende una più strana delegazione di funzioni e di poteri tra la politica e la scienza?

Oh! io comprendo tutta l'importanza e la serietà dell'obbiezione; ma non è mia la colpa nè mia la responsabilità della confusione. Vi furono nel tempo dei tempi pubblicisti e filosofi stranieri i quali ebbero la cattiva ispirazione di tentare di sgrullare la fila della matassa; ma il buon senso italiano — perchè in fondo noi non ci preoccupiamo che della politica del nostro paese — il buon senso italiano, che ormai può vantare le maggiori glorie su tutti i campi — e in tutte le forme! — che ha riempito della sua vittoria, pensarà esso a correggere gli errori di quei filosofi e di quei pubblicisti.

In fondo che cosa era Prudhomme? Un matto, e la sua follia non aveva più limiti e confini quando asseverava che « la scoperta d'una legge deve essere in politica come in fisica il risultato d'una osservazione e d'uno studio indefesso ». Hanno forse bisogno gli italiani di studiare il problema ferroviario per risolverlo? Ohibò! Essi non se ne occupano nemmeno; non solo: ma non se ne sono mai occupati — hanno altro da fare essi! — e alla presenza di questo problema sono arrivati alla fine candidi e puri come le fanciulle alla loro prima comunione: il vero stato di grazia per la salute dell'anima e della patria!

Ma se Prudhomme era un matto, Ernesto Renan era addirittura un incosciente! Figurarsi che nella sua infinita leggerezza egli era arrivato nientemeno che a concepire una specie di teocrazia scientifica da opporre alla teocrazia politica! Io segualo alla giusta indignazione del Parlamento italiano queste strane parole che lo toccano collettivamente:

« L'ideale per un paese civile — dice Ernesto Renan — sarebbe un Governo scientifico, nel quale uomini tecnici, competenti tratterebbero le questioni politiche allo stesso modo che le questioni scientifiche e ne cercherebbero razionale la soluzione. Fino ad oggi la nascita, l'intrigo, il privilegio del primo occupante hanno conferito i gradi del potere.

« Io non so se un giorno o l'altro il Governo non sia destinato ad essere diviso naturalmente tra gli uomini competenti e a divenire una specie di Accademia delle scienze morali e politiche. » E' chiaro che l'autore della *Vita di Gesù* e dell'*Avvenire della scienza* mirava a colpire con le sue parole il Parlamento italiano. Si scherza: immaginare un congresso di uomini tecnici, di uomini competenti, una specie di Accademia di scienze morali e politiche per il Governo del Paese! E gli elettori? che penserebbero gli elettori nel vedere i loro rappresentanti con le palme accademiche della scienza e della morale? Io mi auguro che alla riapertura della Camera un qualche deputato influente proponga un voto di biasimo contro il Governo scientifico immaginato da Prudhomme e da Renan.

Non il sentimento, non la morale, non la scienza possono dunque costituire il contrasto della politica italiana.

Forse la Legge? Ah sono la Legge! Parliamo della Legge. Non sono forse tutti cultori della legge gli uomini politici italiani? Non sono tutti avvocati? almeno quelli che pretendono di dirigere con più giocanda disinvoltura le sorti del Paese?

Le varie curie del Regno sono le culle della politica italiana. Chiunque abbia una laurea diventa per diritto di classe un candidato al Governo del paese. Che importa che il pensiero ci sia travolto, che lo spirito si sia corrotto, che la coltura si sia imbastardita attraverso alle discussioni e alle trattazioni d'ordine forense?

L'avvocato parla — sia pure male — mentre il matematico, il computista, l'ingegnere, l'artista stentano maledettamente a mettere insieme quattro periodi che abbiano l'apparenza della logica; e nella Camera l'importante è parlare. Non solo; ma l'avvocato sa leggere nei Codici e nei regolamenti, ha le mani abituate alla ginnastica delle cosidette discipline giuridiche; e in una fabbrica di leggi, come la Camera dei deputati, è naturale che egli abbia sempre il sopravvento.

Chi fa le leggi le sa disfare e le sa anche manomettere; e la grande ambizione dell'avvocato italiano è appunto questa, di diventare ministro dell'interno e ministro guardasigilli per sovvertire l'ordine naturale delle coscienze italiane.

Bel paese l'Italia! Glorioso Valhalla il Parlamento italiano! Vi sono gnomi, vi sono iddii muniti di un solo occhio, vi sono draghi che fumano dalle narici, vi sono incesti e vi sono stupidità di tutti i generi in questo Valhalla: una sola cosa manca: la fiamma della Valkiria, che è come il pudore della colpa e del peccato. Ma gli uomini della Legge non debbono essere per natura loro insensibili a tutte le variazioni della temperatura morale e alle relative esigenze sociali che si appuntano nel criterio delle responsabilità?

Dunque vogliamo fermarci alla Legge e concludere che la politica — la politica italiana — sia la Legge? e i migliori uomini politici gli uomini di legge?

Fermiamoci pure.

Ma comunque assodiamo che la politica italiana non è la Scienza e che avrebbe anzi ragione di sentirsi offesa come d'un oltraggio al solo sospetto che essa possa avere con la Scienza qualche cosa di comune.

Il paleoscenico italiano non è forse un paleoscenico di improvvisatori?

Per la storia dell'Arte: in maschera.

Rastignac.

Il principe di Sassonia in Vaticano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 16,30.

Che cosa è venuto a fare a Roma il principe Massimiliano di Sassonia, fratello del Re attuale, dottore in teologia e che appartiene, a quel che si dice, alla Compagnia di Gesù?

Naturalmente, la voce comune è stata che il viaggio si connetta coi rapporti coniugali fra il Re e la sua sposa, Contessa di Montignoso. Vi è stato anche chi ha creduto di scoprire che il Papa aveva pregato il Principe di venire a Roma per annunziargli che voleva farlo cardinale.

Ebbene, credo che la venuta a Roma del padre Massimiliano abbia avuto scopo molto più semplice. Ha chiesto una udienza del Papa e l'ha ottenuta, perchè sarebbe stato strano che un Principe di sangue reale facente parte di un'Ordine religioso fosse venuto a Roma senza vedere il Papa.

Il Principe è professore all'Università cattolica di Friburgo, ove insegna liturgia orientale. Credo sapere anche che fra breve pubblicherà un volume sopra parecchi santi dell'Oriente. Ora, il dotto professore ha voluto approfittare delle vacanze di carnevale, e durante i pochi giorni che ha passato a Roma si è occupato esclusivamente di questioni orientali dal punto di vista liturgico. Ha interrogato molti professori competenti in tal materia, fra i quali monsignor Duchesne, direttore della scuola francese del palazzo Farnese.

Per quanto il padre Massimiliano non mi abbia scelto per confidente, posso dire che nell'udienza pontificia si è discorso delle difficoltà matrimoniali del Re di Sassonia, suo fratello. Ma è facile capire anche che il Papa non avrà cercato di trovare con lui una soluzione del conflitto matrimoniale che ha fatto spargere tanto inchiostro, perchè la soluzione di detto conflitto sembra impossibile. Il Papa non avrebbe potuto consigliare che un riavvicinamento; ma questo riavvicinamento non pare attuabile.

In quanto al cardinalato, è certo che il Principe, secondo antiche norme della Curia, avrebbe qualche diritto da far valere per il cappello cardinalizio; ma chi conosce il Principe sacerdote, afferma che è lontanissimo dall'ambire onori. Anzi, so che Leone XIII ebbe un giorno l'idea di farlo cardinale. Il predecessore di Pio X sarebbe stato lietissimo di fare entrare nel Sacro Collegio un Principe reale, che avrebbe dato un po' di lustro al Sacro Collegio, ma il Principe fece capire che non ne voleva sapere. Pio X, che conosceva il precedente, si sarà certamente astenuto di ritornare sulla questione per evitare un secondo rifiuto.

Dunque il padre Massimiliano non ha voluto che interrogare dotti eminenti sopra questioni di liturgia orientale. La cosa potrà sembrare strana. Ma pure è così!

Ecco.

Le sempre crescenti difficoltà dell'on. Fortis.

Si inderrà a presentare il Gabinetto immutato?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 18.

Non solo non posso dirvi oggi che sono appianate le difficoltà per la formazione del Ministero, ma debbo confessarvi che, almeno dalle mie informazioni, risulta che sono cresciute. E' vano dissimularselo; questa crisi ha un peccato d'origine insanabile: non è nata fuori dalla Camera ed ha lasciato la Corona senza nessuna designazione autentica.

Giolitti, tormentato dal male, mandò le sue dimissioni al Re senza avere nè il tempo nè il modo di concertarsi prima coi suoi colleghi del Ministero. Designò solamente il Fortis come suo opportuno successore; egli era certo nella permanenza che sarebbe stato agevole al deputato di Poggio Mirteto comporre un Gabinetto, poco mutando di quello precedente.

Invece sono nate tutte le difficoltà di cui avete giorno per giorno notizia. Prima convenne perdere un paio di giorni almeno per far desistere il Ronchetti dalla pretesa di avere il Ministero dell'interno; poi avemmo i rifiuti di Gorio, Massimini e Gallo, e poi, per giunta, il grave dissidio fra Fortis da un lato e Tittoni e Luzzatti dall'altro.

E ora ci troviamo colle spalle al muro e non si sa come uscirne.

Ieri si riunirono Tittoni, Luzzatti e Majorana e, da quello che ho potuto sapere, l'idea che prevalse fu quella già da me riferitavi sin da domenica, cioè, ripresentazione del ministero tal quale, con Orlando e Tedesco, e con Fortis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

Se questa soluzione fosse stata adottata alla primissima ora, sarebbe stata perfettamente costituzionale e nessuno avrebbe potuto condannarla; ma ora temo che sia troppo tardi. A buon conto nulla mi autorizza a credere che Fortis si piegherà a condurre i vecchi ministri alla Camera pel gusto di farsi battere con loro. In secondo luogo mi consta che Orlando e Tedesco, dopo aver visto i loro portafogli messi all'incanto, sono risoluti di non presentarsi con Fortis.

Possono i vecchi ministri presentarsi così senza Fortis? Credo che se il Re darà quest'ordine, essi ubbidiranno; le loro dimissioni non sono state ufficialmente accettate. E quindi, stiracchiando un po', il Re può considerarli come suoi ministri responsabili. Ma vedrà ognuno quanto sia difficile condurre a buon fine un atto che avrebbe l'aria di una commedia.

Pensano alcuni che il Re, dato che Fortis rinunciasse al mandato, ciò che per oggi almeno non sembra sia nelle sue intenzioni, potrebbe dare l'incarico a Tittoni di formare un nuovo Gabinetto sulla base dell'antica maggioranza. Dicono che Tittoni riuscirebbe e dicono che con lui andrebbero anche uomini come Gallo e Rubini, e che certo resterebbero Luzzatti e Majorana.

Ma altri mi assicura che con un Ministero Tittoni, Marcora non resterebbe alla Presidenza, nè Ronchetti al Ministero.

E' opinione di molti, anzi di moltissimi, che la crisi non si può risolvere se non si chiamerà Sonnino. E' fuor di dubbio che egli è in grado di fare un Ministero in 48 ore, perchè gli ex-ministri pullulano nel mio gruppo. Ma contro di lui s'è un ostacolo quasi insormontabile. E' meglio parlar chiaro: il Re non vuole piegare e fare di sua iniziativa un atto meno corretto dal punto di vista rigorosamente costituzionale. Uscire dalla Maggioranza non vuole. Se la Camera designasse Sonnino, il Re lo chiamerebbe subito; ma egli crede che sia obbligo suo rimanere attaccato e stretto alla maggioranza della Camera.

Adunque d'un Ministero Sonnino per ora non si può parlare.

Così, la situazione è piena di incertezze, ripeto, non si vede come se ne possa uscire. O io m'inganno o credo che passeranno ancora quattro o cinque giorni, e poi si finirà con un Ministero Fortis, con o senza Luzzatti e con la pronta convocazione della Camera; perchè dia un voto e tolga tutti da questa orribile situazione piena di incertezze. Senza la Camera non si farà assolutamente nulla che non sia effimero.

S.

Roma, 14, ore 21,50.

A Montecitorio la stessa della crisi fu oggi molto povera. Stamane hanno avuto luogo i funerali del compianto re Umberto e tutto il mondo politico trovavasi al Pantheon.

Oggi l'on. Fortis ha conferito novamente col presidente Marcora, cogli onorevoli Ronchetti, Tittoni e Luzzatti e con qualche altro uomo politico.

Alle 17 si sono riuniti alla Consulta tutti i ministri dimissionari. Più tardi, verso le 18, alla riunione intervenne pure l'on. Fortis, che vi si trattenne per circa tre quarti d'ora.

Dopo lunga discussione, durata circa tre ore, i ministri avrebbero deliberato di ripresentarsi alla Camera conservando ciascuno i rispettivi portafogli. Fortis terrebbe gli interni e Tedesco conserverebbe l'*interim* delle poste.

Vi ha però chi assicura a Montecitorio che Fortis non avrebbe accettate le deliberazioni dei membri del Gabinetto dimissionario, e che in tal caso avverrebbe una nuova soluzione.

Voi notate però che Fortis interverrà a riunione cominciata.

I giornali di stasera non hanno molte notizie di più di quelle che noi abbiamo potuto raccogliere oggi a Montecitorio ed a Palazzo Madama.

La *Tribuna* dice che continuano le pratiche di Fortis per la soluzione della crisi, ma esse non sono giunte a compimento.

La *Patria* dice che a Montecitorio si credeva che dopo la riunione alla Consulta fosse stata presa una risoluzione per non tardare più tanto la soluzione della crisi.

Il *Giornale d'Italia* dice che a Montecitorio si diceva che ad affrettare la soluzione della crisi si sarebbe presentato il vecchio Ministero con a capo Fortis, e che si sarebbero i maggiori sforzi per indurre ad acconsentirvi Orlando, che pareva incerto, ed anche Tedesco, che fino a questa sera non aveva acconsentito a questa ricomparsa.

Il *Messaggero* dice che la riunione della Consulta fece sorgere la voce che Fortis voglia ripresentarsi con tutti i membri del passato Gabinetto, compreso Tedesco ed Orlando, assumendo egli la presidenza ed il portafoglio dell'interno. « La cosa risultava esatta perchè in tale senso fu fatta proposta a Fortis, ma questi — osserva il *Messaggero* — rifiutò di accoglierla, così che la situazione rimane invariata. »

Il *Popolo Romano* dice che nella riunione odierna tenuta dai ministri dimissionari per discutere la comunicazione di Fortis per la permanenza del Gabinetto antico senza mutamenti, la discussione fu animata e che si chiuse coll'adesione alla proposta di Fortis di tutti i ministri, e con le riserve però di Tedesco e di Orlando, che farebbero conoscere entro domani le loro decisioni, pur dichiarandosi pronti a fare cosa gradita a lui e ai suoi colleghi.

Il *Giornale d'Italia*, commentando la voce che il Ministero dimissionario si presenterebbe immutato alla Camera, con a capo Fortis, osserva che è un estremo tentativo quello di Fortis, di « ricostruire tal quale lo stesso edificio che egli prima aveva scomposto e che per dieci giorni ha continuamente egli stesso discreditato ». Rileva poi il *Giornale d'Italia* che non era questa la soluzione che Fortis aveva immaginata. Evidentemente intanto nuove trattative in quanto mosse dal criterio che ai lavori pubblici ed all'istruzione bisognasse sostituire con altri uomini quelli che si erano stati finora. « Se questo criterio non lo avesse inspirato, non si intende per quali ragioni egli avrebbe dovuto indugiare tanti giorni e sottoporre sè e gli ex-ministri ai più svariati, e spesso mordaci giudizi del pubblico, a fastidi e pene, se avesse ritenuto che il vecchio Ministero si dovesse presentare tal quale era al momento della crisi — e soltanto senza Giolitti — davanti al Parlamento. Dopo dieci giorni di commedia, l'ultimo atto della crisi e il primo del nuovo Ministero sarebbero una farsa! E con tali giuochi — termina il *Giornale d'Italia* — in una tale farsa, si dovrebbe consumare un tempo prezioso per la risoluzione di vasti problemi urgenti e capitali per la vita del Paese! »

La *Patria* dice che i conservatori lavorano di sottomano contro Fortis, per riuscire ad afferrare finalmente il potere e, alludendo alle discordie esistenti fra gli uomini di Sinistra, scrive: « Intanto una domanda che si impone è questa: i liberali, gli uomini di Sinistra, coloro che sinceramente, senza secondi fini, hanno sempre militato sotto la bandiera della democrazia costituzionale, non si preoccupano del pericolo e delle sorprese che loro preparano i conservatori? Fatta anche completa astrazione dalle persone, non vedono che, se il Governo pel ritiro del Fortis sfugge dalle loro mani e passa in quelle dei loro avversari, dovranno per dieci anni rinunziare a qualunque possibilità di reggere la pubblica cosa? Le loro discordie, i loro malumori saranno una bella cosa, ma non è certo una bella cosa il suicidio del partito. »

Roma, 14, ore 24.

Appena terminato il Consiglio dei ministri l'on. Fortis è andato al Quirinale. Stasera a Montecitorio si confermavano le deliberazioni dei ministri dimissionari, ma si diceva che esse non erano tuttavia definitive. Oggi i ministri avrebbero discusso lungamente sulla questione ferroviaria e pare che il Tedesco non sia rimasto completamente d'accordo su alcuni propositi coll'onorevole Fortis.

Domani si terrà un'altra riunione di ministri.

Tra democristiani e Santa Sede.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 19,45:

Ieri sera ebbe luogo un'assemblea straordinaria dei democratici cristiani per discutere la lettera del Papa al cardinale Svampa. La discussione fu lunga e vivacissima. Venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo autonomo del partito democratico cristiano autonomo italiano, riunito in assemblea straordinaria, in seguito alla lettera diretta da Sua Santità al cardinale Svampa, dolente che il movimento autonomo democratico cristiano sia stato ripetuto senza che prima venissero ascoltate le ragioni degli interessati; sentendo che il rimprovero non è assolutamente meritato, giacchè per la morale e la religione dipende pure sempre dalla Santa Sede, e la piena sua autonomia è soltanto nel movimento sociale, perchè basato su due encicliche pontificali; mentre afferma i suoi inalterabili sentimenti di ossequio a Sua Santità; aderisce alle deliberazioni prese dalla Federazione dell'Italia Centrale a daliberà di inviare un incaricato speciale alla Sua Santità per far conoscere la sua condotta ed i mezzi di cui intende valersi, ed approva quello che presenterà l'anzidetta Federazione. »

Sulla separazione delle Chiese francesi dallo Stato.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,45:

L'*Osservatore Romano* pubblica una Nota così concepita: « Continua a ripetersi con insistenza la voce che la Santa Sede dichiara che, sebbene essa non desideri la separazione delle chiese dallo Stato in Francia, tuttavia ben volentieri l'accetterebbe colla persuasione che la Chiesa ne riceverebbe vantaggio. Possiamo affermare con tutta sicurezza che la Santa Sede non ha mai fatto simili dichiarazioni. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Vannutelli Vincenzo, monsignor Granoli, monsignor Stonor, il conte Leininger e la principessa Isenburg.

— Stamane i *componenti la Sacra Congregazione dei Riti* hanno tenuto congregazione preparatoria per discutere due miracoli attribuiti al beato Oriol, sacerdote di Santa Maria del Re in Barcellona, miracoli proposti per la canonizzazione di detto beato.

Un'interrogazione sulle Congregazioni francesi in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 14:

Alla Camera dei Comuni il segretario di Stato per gli interni, Douglas, rispondendo ad una interrogazione circa le numerose Congregazioni francesi venute a stabilirsi in Inghilterra, dichiara che esse sono naturalmente sottoposte alle leggi inglesi, e non è perciò necessario sottoporle ad una speciale inchiesta.

I giapponesi non dànno ai russi un'ora di tregua!

Una violenta sfuriata dello Tsar — La gioia dei cinesi — O arrendersi o morir di fame! — La disorganizzazione dei servizi sanitari — I probabili successori di Kuropatkine.

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

L'esercito russo di Mancuria non esiste più che di nome!

Parigi, 14, ore 8,40.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* manda da Pietroburgo:

« Quantunque il ministro della guerra abbia vietato ai militari d'ogni grado di comunicare notizie sulla guerra ai giornalisti, ho potuto, tuttavia, avere alcuni particolari esatti sulla situazione, e vi dirò subito che questa situazione è tale che i disastri che già conosciamo sono un nulla in confronto a quelli che dobbiamo aspettarci!

« L'esercito russo di Mancuria non esiste più che di nome: esso è ormai alla mercè del nemico; e si deve temere fin d'ora che non un uomo giunga a Karbin se il nemico continua il suo inseguimento. La sola speranza si è che i giapponesi, troppo stanchi anch'essi, non siano costretti a fermarsi, come fecero dopo Liao-Yang. E' la sola e debole speranza di salvezza di quest'esercito, che 15 giorni or sono contava 400,000 uomini!

« Naturalmente, al pubblico queste notizie vengono tenute nascoste; ma l'ansietà nei Circoli governativi e a Corte è estrema, poichè siamo alla vigilia di un più grande disastro.

« Il 2.o e il 3.o esercito, costretti ad arrestarsi tutti e due sulla strada mandarina, sono in un disordine inesprimibile. Infatti, mentre il 3.o esercito si ritirava abbastanza ordinatamente per la strada mandarina e lungo la ferrovia, il secondo esercito, che occupava un fronte di una trentina di *verste* parallele alla strada seguita dal 3.o esercito e lottava eroicamente, fu respinto sulla ferrovia e sulla strada mandarina.

« Ne risultò una confusione spaventevole: sembrava un armento di fuggiaschi verso Tieling, i soldati, le cui fila erano state tutte rotte, abbandonarono fucili e cannoni. Fortunatamente alcune unità del 2.o esercito poterono resistere abbastanza a lungo perchè il nemico, sfinito, lasciasse passare quella massa umana.

« Per fortuna, anche la retroguardia del 3.o esercito rimase in buon ordine, raccogliendo sulla ferrovia i militari sbandati, e salvandone una parte.

« Frattanto il 1.o esercito si ritirava in buon ordine sulla strada da Fucian a Tieling, e, dopo avere lasciato passare il torrente degli uomini, dei cavalli, dei cannoni e dei carri, che furono il 2.o e il 3.o esercito, si stabiliva a ma volta sulla strada mandarina, un poco al di sotto di Liukotun, punto di divisione di questa strada da quella di Tieling-Fucian.

« Il 3.o Corpo siberiano occupa ora una posizione sulla strada mandarina, al punto in cui essa è tagliata dal fiume Fanke.

La battaglia continua.

« Secondo le ultime notizie, tre Divisioni dell'esercito giapponese si trovavano a contatto col terzo Corpo sulla linea di Fanke, fra Ciuntun, sulla strada mandarina e Tafanke sulla ferrovia.

« Altre truppe giapponesi avanzano, a quanto mi si dice, più all'ovest, seguendo la strada che per Januilu va a Tieling: sono gli eserciti di Oku e di Nogi.

« Nodzu si avanza sulla strada mandarina, mentre Kuroki procede per la strada da Fucian a Tieling, e marcano quasi all'altezza di Ciantun.

« Una battaglia sotto Tieling sembra quindi inevitabile. Quale ne sarà il risultato! Che farà Kuropatkine, i cui eserciti sono sbandati, esausti, demoralizzati, senza una parte delle loro artiglierie, cadute in mano al nemico? Tutto dipende dalla resistenza delle fortificazioni già da molto tempo elevate sulle posizioni di Tieling. Queste fortificazioni sono situate dietro Tieling a circa una *versta* nel sito in cui il fiume Cisike taglia la ferrovia per gettarsi nel Lisoke, ad una *versta* appena all'ovest della ferrovia. La fronte delle fortificazioni è difesa dal Cisike; il fianco destro russo dal Lisoke, il quale rimane per due *verste* lungo la ferrovia e volge quindi ad ovest. Dietro il Cisike e il Lisoke corre una linea di colline che domina la strada mandarina, ed è favorevole alla costruzione di una linea di difesa. Che cosa sono queste difese? Hanno dense artiglierie? Le posizioni sono ben preparate? Lo speriamo ardentemente, poichè esse costituiscono l'ultima speranza dell'esercito russo, il quale, se, come è probabile, i giapponesi continueranno vigorosamente il loro inseguimento strategico, si troverà in una situazione veramente disperata.

« Tieling è una città di 25,000 abitanti con depositi importanti di granaglie; è circondata da mura in pietra, che datano da un centinaio d'anni, e le cui porte settentrionali ed occidentali sono messe sfondate. »

Lo stesso corrispondente così commenta i due telegrammi inviati ieri da Kuropatkine: « Queste notizie sono così monche e così incomplete che niente ridotti a credere che i telegrammi di Oyama, raccolti dai giornali inglesi, dicano così la verità.

« Un imponente Consiglio di guerra ha avuto luogo al Palazzo Imperiale alla presenza di Dragomiroff, Alexieff, Woronzoff-Dackoff, Sukomlinoff e del granduca Alessio, grande ammiraglio. Non ho potuto ottenere particolari completi sulla seduta: so soltanto che fu definitivamente deciso di mandare nell'Estremo Oriente altri 400,000 uomini: il 14.o Corpo di Kiew; il 15.o di Varsavia; la 2.a Divisione della guardia a piedi di Pietroburgo; la 3a. Divisione della guardia a piedi di Varsavia; la 2.a Divisione della guardia a cavallo di Pietroburgo; la Divisione dei granatieri di Mosca sarà mobilizzata immediatamente. Si avranno così subito circa 120,000 uomini: altri seguiranno.

« La questione del comando è stata trattata anch'essa, ma non risolta. Dragomiroff è di parere che bisogna lasciare che Kuropatkine si tragga come può col suo esercito dalla situazione estremamente pericolosa in cui si trova, e riorganizzi le sue forze prima di essere sostituito.

Lo Tsar adirato contro tutti.

« E' stata pure esaminata la questione del contegno della Cina; ma non venne neppur essa risolta.

« Venerdì scorso ebbe luogo, a quanto mi dice un famigliare del palazzo imperiale, una scena violenta al Consiglio dei ministri. L'Imperatore aveva ricevuto da Kuropatkine, oltre alla notizia dell'evacuazione di Mukden, anche quella che per sei giorni non aveva ricevuto un solo treno di rifornimento, di munizioni, di uomini. Inoltre alcuni personaggi della Corte avevano annunciato allo Tsar che torbidi gravi cominciavano nei Governi di Vitebsk, di Kursk, e che il Caucaso si sollevava.

« L'Imperatore, appena entrato nella sala del Consiglio, cominciò a parlare con estrema violenza, accusando i suoi ministri di nascondergli la verità e di non ragguagliarlo esattamente sullo stato reale del paese.

« Come tutti gli uomini deboli, egli si lasciò facilmente vincere dalla collera. Tutti tremavano nel palazzo; mai si era visto l'Imperatore in quello stato!

« Whitte solo osò parlare, e fece osservare come in tali condizioni fosse difficile ai ministri di conservare il loro posto.

« — Ve ne andrete quando io accetterò le vostre dimissioni! — disse l'Imperatore.

« Poi attaccò Boulguine, a cui dichiarò chiaro e tondo che non poteva più essere presidente della Commissione dell'Assemblea nazionale nè ministro dell'interno.

« Lo Tsar parlò poi al generale Trepoff, dicendo essere egli il solo uomo che lavorasse e lo servisse fedelmente.

« Infine si calmò. Questo è quanto mi vicne raccontato; ed io ho ragione di credere che la narrazione sia abbastanza esatta.

« Mi si informa che Noetzlin, Bonnet e Hottinguer, delegati francesi, non siano riusciti a porsi d'accordo coi rappresentanti russi sulla questione del prestito, e che questo verrà quindi rinviato a più tardi. »

Il corrispondente del *Journal* a Pietroburg descrive egli pure la situazione a neri simi colori.

« Più andiamo avanti — dice egli — più le notizie divengono cattive. La disperazione è completa dovunque.

« Ho parlato ad un alto personaggio della Corte, che mi disse quanta sia la tristezza della Famiglia imperiale di fronte alle notizie della guerra.

« Si assicura che sarà dato a Kuropatkine l'ordine di arrestarsi, ove ci sia bisogno, fino a Karbin, e di attendervi l'arrivo di un nuovo esercito, che permetta di ottenere dai giapponesi condizioni di pace migliori, poichè nelle circostanze attuali le esigenze del nemico sarebbero eccessive.

« Fare la pace: ecco il programma necessario; e tutto quanto si può sperare è di ottenerla alle migliori condizioni! »

« Tutti intanto criticano violentemente e fino all'ingiustizia il generale Kuropatkine. Come esempio di queste critiche vi riferirò che gli si rimprovera di avere telegrafato allo Stato Maggiore per chiedere che gli vengano spediti alcuni romanzi. Si rimprovera egualmente ad uno fra i generali più in vista di avere trovato il tempo in Mancuria di divorziare da sua moglie, che aveva lasciata con tre figli a Pietroburgo, per sposare a Mukden una suora di carità!

« Alla Borsa l'impressione prodotta dai disastri è quale ognuno può immaginarsi: tutti i valori sono in ribasso. E' appunto colà che circolano le voci più pessimiste!

I giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo, il quale riferisce che i Circoli militari non credono che il generale Kuropatkine abbia chiesto di essere esonerato dal comando dell'esercito russo in Mancuria, e non prestano fede alla notizia che il granduca Nicola e il generale Soukiolinoff assumerebbero il comando supremo dell'esercito, perchè il cambiamento del comando sarebbe pregiudizievole al morale dell'esercito.

L'enorme mortalità dei feriti.

Parecchi giornali hanno da Pietroburgo il seguente telegramma: Due Divisioni russe che proteggevano la ritirata hanno dovuto ripiegare dopo sei ore di vivo combattimento. I dispacci di Tieling annunziano che i giapponesi continuano ad avanzare su tutta la linea, respingendosi dinanzi i distaccamenti russi.

« Nei circoli militari non si crede che i russi siano in grado di riformare in causa del loro scoraggiamento. Molti ufficiali considerano la disfatta come irreparabile.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Un dispaccio da Karbin segnala che la maggior parte dei chirurghi ed una gran parte della Croce Rossa sono rimaste a Mukden. I servizi sanitari sono disorganizzati: il cloroformio e gli antisettici mancano, e la mortalità è spaventosa. Si requisiscono tutti i medici borghesi; Karbin è trasformata in un vasto ospedale, ove morti, moribondi e feriti sono abbandonati. A Tieling la confusione non è meno grande.

« Corre voce che un Consiglio di guerra, tenuto ieri, abbia deciso di richiamare Kuropatkine e di mobilizzare un esercito autonomo di 300,000 uomini. Si tratterebbe di affidare il comando di questo esercito a Gripenberg, Soukolinoff, ovvero Grodekow, succederebbe a Kuropatkine. »

Il *Petit Journal* ha pure da Pietroburgo: « Si dice che numerosi treni giungano a Karbin carichi di feriti, ma un gran numero di essi muore per mancanza di cure. I borghesi non trovano da alloggiarli, e sono costretti a dormire all'aria aperta. I cinesi ne saccheggiarono parecchi.

« Le due Divisioni rimaste di retroguardia sarebbero state annientate dal fuoco dell'artiglieria giapponese.

Le notizie ufficiali.

Pietroburgo, 14, ore 6,25.

L'ordine del giorno subito dall'esercito russo in Mancuria riferisce ora chiaramente tutte le informazioni di fonte giapponese sopra la

quelli di fede russa. Si dice che i generali tentino di gettare l'uno sull'altro la responsabilità del disastro.

Un dispaccio da Karbin annuncia che l'esercito del generale Lisievitch ha coperto mirabilmente la ritirata dell'ala sinistra russa, resistendo agli attacchi dei giapponesi senza perdere nè cannoni nè carriaggi. La retroguardia ha perduto soltanto un piccolo numero di prigionieri. A nord dell'Hun-ho l'avanguardia raggiunse i dintorni di Tieling il 12 corrente.

Un telegramma del generale Kuropatkine allo Tsar, in data del 12 corrente, dice: « Secondo i rapporti pervenutimi dal capo della retroguardia, una divisione nemica si muove ad una distanza di venti colpi di cannone. Nessun rapporto segnala gravi combattimenti.

« Un rapporto pervenutomi dal capo della retroguardia del secondo esercito dice che le più sanguinose battaglie furono sostenute dal primo reggimento dei fucilieri siberiani di Vostra Maestà, i quali marciavano verso il fuoco del nemico che si avanzava all'est. »

Telegrafano da Port Louis, 13: « Si assicura che la squadra russa del Baltico rimarrà a Nossibe fino all'arrivo della terza squadra, che avverrà probabilmente alla fine del mese prossimo.

« E' opinione generale che l'ammiraglio Rojestvensky non potrà mai giungere a Vladivostock, e si dice pure che la Russia abbia acquistato un isolotto nell'Oceano indiano, ma tale cosa non è confermata. »

Washington, 13, ore 22,10.

Secondo informazioni attendibilissime, la Russia avrebbe richiamata la seconda squadra del Baltico.

Londra, 14, ore 2,20.

La Legazione giapponese ha inviato ai giornali un comunicato, nel quale smentisce le affermazioni del Governo russo che le truppe giapponesi abbiano violato la neutralità della Cina, passando per la Mongolia.

Il comunicato cita invece numerosi casi nei quali i russi violarono il territorio della Mongolia ed esercitarono pressioni sui funzionari e sulla popolazione cinese per approvvigionare i loro eserciti.

Tokio, 13, sera.

Si è pubblicato un rapporto del quartiere generale di Manciuria, il quale dice:

« Nella direzione di Sinking le perdite del nemico sono incerte, ma oltre 800 cadaveri sono stati lasciati sul terreno. I prigionieri dicono che la 61.a Divisione russa è stata quasi annientata.

« Noi non abbiamo avuto il tempo di esaminare il bottino in dettaglio; ma esso comprende un deposito di carbone, una ferrovia a scartamento ridotto, 400 vagoni.

« Quantunque il nemico abbia incendiato i suoi magazzini a Machant e a Moulouhhao, noi abbiamo preso delle migliaia di balle di approvvigionamenti e delle enormi quantità di munizioni. »

Telegrafano dal quartier generale dell'esercito di Kuroki in data 12:

« Ieri mattina una Divisione giapponese incontrò parecchi reggimenti russi che battevano in ritirata sulla strada di Tieling. I giapponesi, discendendo dalle alture, precipitarono sui russi, che tentarono di farsi un varco attraverso le linee nemiche. Dopo un vivo combattimento, nel quale l'artiglieria giapponese ebbe una parte importante, 4000 russi si arresero, con dieci cannoni. I giapponesi non perdettero che cento uomini. Sembra che la ritirata non sia ancora organizzata. »

Tokio 13 (ufficiale).

Si calcola che le perdite russe, nella direzione di Hung-ching, dopo l'occupazione di Hing-cho-chen, avvenuta il 24 febbraio, ascendano a 2200 fucili, 6 cannoni automatici, 320 mila cartucce, 11,500 granate, 6000 tra pale e picconi, 1200 fasci di filo di ferro e di tanto materiale quanto occorre per costruire 33 miglia di ferrovia a scartamento ridotto, di 450 vagoni per tale ferrovia, di 10 carriaggi pieni di vesti, del materiale occorrente per scavare 10 pozzi, di 4 mila travi da costruzione, di una grande quantità di cereali pei cavalli, di tende, fornelli, saldaie, carte, telefoni.

I russi abbandonarono circa 1200 cadaveri e perdettero, approssimativamente, 20 mila uomini. I giapponesi fecero 80 prigionieri.

Telegrafano dal quartier generale dell'esercito di Kuroki, che fu al nord-est di Mukden, in data 12: « Di ora in ora l'estensione del disastro russo aumenta. Si sa ora che 25,000 cadaveri furono lasciati sul terreno; ciò fa valutare le perdite russe ad un minimum di 100 mila uomini.

« Facemmo da 50 a 60 mila prigionieri. Circa 70 cannoni ed enormi quantità di munizioni e di provvigioni caddero nelle mani dei giapponesi.

« Le perdite giapponesi non oltrepassano quelle subite nelle battaglie precedenti. Nello stesso esercito di Kuroki le perdite ascesero soltanto a 5 mila uomini.

« I piani di Oyama ebbero un completo successo. Kuropatkine si ingannò sulle posizioni e sulle forze giapponesi. Egli, credendo dapprima che l'esercito di Port Arthur attaccasse il suo fianco sinistro, concentrò da quella parte grandi forze, che dovette poscia richiamare a Mukden, ove giunsero sfondati dalle lunghe formate, e incapaci a combattere.

« La ritirata da Mukden cominciò il giorno 7 e si trasformò in fuga quando i russi scoprirono che la strada era tagliata da fanteria e artiglieria giapponese, proveniente dall'ovest, e la cui rapida marcia li sorprese completamente. I russi credevano che sarebbero stati molestati nella ritirata soltanto dalla cavalleria, ad ovest.

« L'esercito giapponese del centro, passando l'Hun-ho raggiunse la strada a 14 miglia a nord di Mukden dopo luoghi difficili combattimenti sullo Sha-ho. »

Intorno a Tieling.

Pietroburgo, 14, ore 14,15.

Il corrispondente della *Rousc* a Tieling conferma il quadro spaventoso della ritirata sulla strada di Mukden. « I giapponesi — dice — tiravano a colpo sicuro sull'ammasso di furgoni, di uomini e di cavalli. Vi furono quindi numerosi morti.

« Si scavano a Tieling trincee e si costruiscono fortificazioni per rifornire i Corpi e trattenere eventualmente il nemico opponendo una energica resistenza. »

Il corrispondente del *Novoje Vremja* dice che quando un distaccamento del fianco sinistro russo ricevette il giorno 7 l'ordine di retrocedere sull'Hun-ho, nessuno voleva muovere, e i soldati che credevano di inseguire il nemico piangevano di rabbia nel dovere abbandonare le posizioni. Gli ufficiali interrogati non seppero dare alcuna ragione della ritirata.

Parigi, 14, ore 20,6.

La Legazione giapponese ricevette un dispaccio da Tokio, il quale annuncia che i giapponesi occuparono l'11 corr. Yung-pa, in direzione di Heing-king, all'est di Fucien. I giapponesi continuano ad inseguire i resti dell'esercito russo, in direzione del Sta-ho. Numerosi ufficiali e soldati russi, rifugiatisi nelle montagne, si arrendono; molti altri si fanno prigionieri sulla strada da Mukden a Tieling.

Roma, 14, ore 20,10.

La Legazione giapponese comunica il seguente dispaccio da Tokio, in data 14: « Un rapporto ricevuto il mattino del 13 dice: « Le nostre forze continuano l'inseguimento verso il nord da tutte le direzioni.

« Il 12 si scacciò verso il nord, completamente dalla regione fino a 26 miglia al nord di Mukden, il nemico in fuga, infliggendogli gravi perdite. L'inseguimento continua ancora nel territorio presso la ferrovia al nord di Mukden. Per un raggio di 13 miglia si trovarono in enorme numero carriaggi carichi di munizioni e materiale di guerra.

« Un rapporto ricevuto nel pomeriggio del 13 dice: « Un ufficiale russo, arrivato a Port Arthur, venne a Sin-min-ting da Seiwagai, violando il giuramento. Fu preso prigioniero dalla nostra guarnigione. »

« Un altro rapporto ricevuto il 13 dalla direzione di Hing-hing dice: « Le perdite nemiche sono ancora imprecisate: circa 800 cadaveri russi si trovarono sul terreno. Secondo un giudizio dei prigionieri, la loro 51ª Divisione è quasi distrutta. »

« Quantunque i russi bruciassero le loro provviste di viveri di Machuntan e di altri luoghi, caddero nelle nostre mani grandi quantità di munizioni, foraggi e materiale da guerra. »

I russi si arrendono a migliaia!

Londra, 14, ore 8,25.

Il *Daily Mail* ha da Hong-Kong il seguente telegramma senza data: « Quindici navi da guerra giapponesi sono state viste venerdì mattina verso l'isola Pakwan. Esse si dirigevano lentamente verso l'est. »

Telegrafano da Niu-Ciang, 13: « Le Autorità studiano in questo momento il programma del trasporto al Giappone delle migliaia di russi fatti prigionieri. Si dice che 10,000 saranno inviati per la via di Dalny. Gli altri saranno imbarcati a Hankow appena il fiume sarà aperto alla navigazione. Gli ufficiali che ritornano dal teatro della guerra dicono che le resa hanno luogo continuamente. Una corrente ininterrotta di russi reagisce a inutilizzare la disposizione dei giapponesi. I disgraziati sono affamati, feriti, malati, gelati. Siccome il paese è sprovvisto di viveri, essi hanno altra alternativa che di arrendersi o di morire di fame.

« L'Amministrazione della ferrovia imperiale ha fatto cessare la circolazione sulla sezione Inkeu-Sin-min-ting ed ha ordinato di inviare tutto il materiale rotabile a Inkeu, onde evitare che la neutralità sia violata da parte del Giappone, per conto del quale delle enormi quantità di riso sono state inviate recentemente a Sin-min-ting. Questa decisione cagiona delle gravi perdite ai mercanti che hanno dei contratti e alla Compagnia stessa.

« I cinesi celebrano la caduta di Mukden con fuochi artificiali e cortei con lanterne. Le strade sono invase dalla folla. Si vedono dei trasparenti, sui quali sono raffigurati cinesi e giapponesi che si stanno la mano. »

La mancanza di denaro farà cessare la guerra?

Washington, 14, ore 10,5.

Nei circoli diplomatici si crede che le pressime difficoltà finanziarie della Russia e del Giappone renderanno impossibile la continuazione della guerra. Una delle Potenze maggiormente interessate alla cessazione della guerra sarebbe stata avvertita da un suo diplomatico che la Russia ed il Giappone negozierebbero fra di essi un accordo di cui la Germania, gli Stati Uniti e l'Inghilterra salgeranno e faccia riconoscere le condizioni. Corre voce che la Cina attenda la pace per rivendicare la sua autonomia amministrativa in virtù delle promesse ripetute della Potenze.

Londra, 14, ore 8,45

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da Pietroburgo, in data 14, un'ora di notte: « Un Consiglio di guerra tenuto ieri sera a Tsarkoje-Selo, sotto la presidenza dello Tsar, ha deciso alla unanimità di continuare la guerra finchè la Russia abbia ottenuto il suo scopo. »

La situazione interna della Russia.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 13, ore 23.

Il luogotenente Koulof è stato condannato a morte dal Comitato rivoluzionario per aver partecipato il 18 febbraio scorso alla repressione delle dimostrazioni operaie a Mosca.

Numerosi ufficiali hanno pure ricevuto lettere di minaccia. Si ha Mjusk che la notte scorsa è stato sparato un colpo di rivoltella contro il commissario di polizia Hoffemberg, che è rimasto illeso. L'autore dell'attentato è fuggito.

Pietroburgo, 13, ore 23,20.

Quasi tutti gli operai delle tipografie sono in sciopero. I giornali non si pubblicheranno domani.

Gli operai di 13 ferrovie di Varsavia domandano un aumento del salario ed una diminuzione delle ore di lavoro. Attenderanno una risposta alle loro richieste sino alla fine del mese.

A Bielostock gli operai delle ferrovie hanno ripreso il lavoro.

Pietroburgo, 14, ore 14,30.

Con un rescritto, in data dell'11, lo Tsar ha nominato il conte Woronow Dashkow, governatore del Caucaso. Nel suo rescritto lo Tsar esprime la speranza che il conte riuscirà, mercè la sua conoscenza del Caucaso e la sua esperienza di uomo di Stato a ristabilire la calma nella regione.

Il comandante in prima della Divisione di cavalleria della guardia del principe Golajevsky Maslow è nominato Etmano in seconda dell'esercito del Don.

Pietroburgo, 14, ore 14,30.

Gli operai addetti ai cantieri dello Stato ed esclusi alla riserva se persisteranno nello sciopero saranno fatti sul teatro della guerra. Gli scioperanti appartenenti agli stabilimenti che eseguiscono ordinazioni per lo Stato sono soggetti ai regolamenti di mobilitazione militare.

Parigi, 14, ore 8,20.

Un dispaccio da Pietroburgo dice che la riforma del Consiglio dell'Impero sarà applicata nel prossimo agosto.

Il Consiglio comprenderà due Camere, una delle quali sarà composta di membri nominati dallo Tsar, e l'altra di membri eletti negli zemstvos.

In maggio sarà istituito un Gabinetto omogeneo, responsabile dinanzi allo Tsar e diretto da un presidente del Consiglio.

Londra, 14, ore 9,30.

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo dicente che ieri sera una forte esplosione è avvenuta presso le mura del Kremlino a Mosca, sulla sponda della Moskowa.

Il granduca Giorgio di Sassonia minacciato dai contadini di Cuma.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 13:

Il granduca Giorgio di Sassonia si recò ieri, dopo colazione a fare una passeggiata a Cuma (siamo al suo ultimo viaggio). Seguito dagli agenti civili, il Granduca cominciò a salire la collina dell'Acropoli, quando a metà strada un giovane contadino, armato di una roncola, gli proibì di proseguire, adducendo il pretesto che il terreno seminato avrebbe subito serii danni. Il contadino minacciò di passare a vie di fatto. Intervennero gli agenti civili, contro i quali si rivolse il contadino, impegnando una colluttazione. Due degli agenti ebbero la giacca tagliata. Intanto accorrevano altri contadini in aspetto minaccioso, che tentarono di circuire la carrozza del Granduca, ma l'intervento degli agenti li trattenne a distanza. Il granduca ordinò la ritirata e l'arresto dei contadini.

Una Banca di Stato in Abissinia.

Ci telegrafano da Adis-Abeba, 14, ore 15:

Il negus Menelik ha concesso alla Banca Nazionale egiziana l'autorizzazione per istituire una Banca di Stato in Abissinia. Si assicura che i gruppi italiano e francese interessati daranno il loro concorso finanziario per l'istituzione della Banca.

La commemorazione a Roma di re Umberto I.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 14,40.

Al Pantheon, ad attendere i Sovrani, che vi si recarono ad ascoltare alla Messa di *Requiem*, vi era, malgrado l'ora, numeroso pubblico, che, curioso, si assiepava dietro ai cordoni dei carabinieri. La Regina madre vi arrivò poco prima delle 8, insieme alla principessa Letitia ed accompagnata dalla marchesa Di Villamarina, dal marchese Guiccioli e dal conte Fossati Ranieri.

La Regina madre e la Principessa furono ricevute da Pinchia, da monsignor Beccaria e dal senatore Mazzaruoci, presidente dei veterani, i quali fecero ala al passaggio, radunati sotto il portone del tempio.

Le auguste Donne si diressero all'altare a destra della tomba di re Umberto, e vi restarono a pregare in attesa dei Sovrani, che giunsero alle 8, accompagnati dai generali Brusati, Di Majo, dal conte e dalla contessa Di Trinità. I Sovrani furono salutati da Pinchia e dai veterani, e subito entrarono nel tempio, in cui fu ammessa solo il seguito reale.

Il Re vestiva la piccola tenuta da generale; le auguste Donne erano in gramaglie. La Regina madre baciò il figlio sulla fronte.

Dinanzi all'altare erano state poste quattro poltrone dorate con inginocchiatoio. In quella di mezzo presero posto i Sovrani; a sinistra della Regina la Regina madre ed a destra del Re la principessa Letitia. Dietro vi era un inginocchiatoio per le dame.

Officiava monsignor Bianchi. Dopo la Messa i Sovrani, la Regina madre e la principessa Letitia si avviarono verso la tomba di re Umberto, presso cui si inginocchiarono, restando pochi istanti raccolti a pregare.

Alle 8,20, collo stesso ordine con cui giunsero, la Regina madre, la principessa Letitia ed i Sovrani lasciarono il Pantheon, rispettosamente salutati dalla folla.

Alle 10,30 fu celebrato al Pantheon, per cura dello Stato, il solenne funerale del Re. Sono intervenuti: i Collari dell'Annunziata, il Corpo diplomatico, la rappresentanza del Senato, col presidente Canonico, la Presidenza della Camera, col presidente Marcora, le rappresentanze della Prefettura, del Municipio, del Consiglio Superiore della marina, dell'Università di Roma, della Corte dei Conti. Erano presenti tutti gli ex-ministeri, il sottosegretario Morelli-Gualtierotti, numerose signore e molti generali.

Nel mezzo del tempio sorgeva un maestoso tumulo ricoperto di splendide stoffe, fra cui quella reale.

La Messa fu celebrata dal cappellano di Corte, Boccarla, e cantata dalla Società reale filarmonica romana, che ha eseguito musica classica del XVI secolo.

Alla tomba di re Umberto, parata con velluto rosso, fu deposta una corona di palme e quercie con nastro donato, colla scritta: *Vittorio, Margherita ed Elena.*

Al tempio fecero servizio d'onore i corazzieri ed al treno un battaglione del 47° reggimento fanteria.

Nella piazza prospiciente al Pantheon era schierata una compagnia di bersaglieri.

Roma, 14, ore 21,5.

Nel pomeriggio il Re ha passato in rivista i veterani al quartiere del Macao. I veterani, che sono in parecchie centinaia, cominciano a giungere alle ore 14 e si dispongono in lunghe file sui lati orientali e meridionali del piazzale.

Alle ore 15 il Re, entusiasticamente applaudito dalla grande folla che si stipava all'esterno del quartiere, giunge al Macao accompagnato dai generali Brusati e Di Majo. All'ingresso del quartiere lo ossequiarono il ministro Colotti, il generale Saletta, il Comitato direttivo della Società dei veterani.

Il Re si intrattenne brevemente coi membri del Comitato, poscia passò in rivista i veterani, a ciascuno dei quali rivolse affabilmente le parole restando a lungo al Macao.

Prestavano servizio d'onore nel piazzale due reggimenti di cavalleria e il 23.o artiglieria.

Finita la rivista i veterani da Castro Pretorio si diressero in corteo a Porta Pia, dove deposero sullo storico monumento una corona di fiori freschi. Dopo, tutti i veterani, circa a 700, si riunirono a banchetto al *Ristorante Barsellotti* al corso d'Italia.

I giornali pubblicano varii colloqui del Re con i veterani durante la rivista. Il Re, dopo aver espresso la sua soddisfazione che i veterani abbiano risposto all'appello in numero di 804, il fiore prima a parlare con il commendatore Brizi, decano degli ispettori delle tombe reali, a cui espresse la preoccupazione di non poter stringere forse la mano a tutti, dato il gran numero di essi.

A un reduce, arzillo più di tutti gli altri, il Re disse: *Buon sangue non mente.* A tutti chiedeva se avevano militato con Garibaldi o coll'esercito regolare, ed a quali tutti d'arme avevano partecipato. Il Re si formò specialmente a conversare col gruppo toscano, il più numeroso, rispondendo l'ex-ufficiale degli usseri Signoroni, corriere di gabinetto di re Vittorio Emanuele II. Si formò a parlare con Napoleoni Lapi, di Bologna, il quale diceva che sarebbe stata una *corrée* per lui questa rivista.

Si fermò col conte Francesco Dala, superstite di Lissa, e col Minardi, di Bologna, che a bordo del *Formidabile* perdette un braccio. Il veterano, presso di cui il Re si intrattenne più a lungo, espresse al Re il rincrescimento di non poter udire le sue parole, e il Sovrano gli ripetè le domande sillabandole a voce alta. A Grandis, di Roma, domandò come avesse fatto ad uscire dal confine pontificio per andar a combattere in Crimea, e questi rispose che ottenne la protezione del Governo francese. Il veterano Pucci richiamò l'attenzione del Sovrano per la camicia rossa e per le numerose decorazioni al valore di cui era insignito. Col generale Mattia, Vittorio Emanuele disse di ricordarsi di avergli parlato già altre volte, a col veterano Barezzi, di Milano, disse:

— M'immagino che loro saranno stanchi di questa giornata di attività e di fatica.

Ed il Barezzi rispose:

— I vecchi militi non si stancano mai.

Il veterano Nati disse:

— Oggi siamo settecento; ma per l'inaugurazione al monumento al vostro avo saremo ventimila. Però bisogna far presto, perchè altrimenti saremo tutti sotto terra.

Il portabandiera di Piacenza esclamò:

— Questo è il vessillo della primogenita dell'Italia Centrale che ideò e Casa Savoia.

Quando, dopo la rivista passata dal Re, i veterani, formanto corteo e preceduti dalla Musica, sfilarono dinnanzi al Re, era bello vedere quei vecchi carichi di medaglie marciare impettiti e arditi. Il Re rispondeva al loro saluto militarmente, ed i veterani si scoprivano, gridando: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Dal balcone delle Caserme le numerose signore che assistevano alla rivista agitavano frattanto i fazzoletti. Il corteo dei veterani si sciolse quindi da Castro Pretorio a deporre presso la breccia di Porta Pia una corona di fiori freschi, ed il loro presidente espresse la piena soddisfazione del Sovrano per la passata rivista.

I generali turchi scappati.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 14, ore 20:

La fuga degli ufficiali di campo del Sultano, generali Ahmed e Shefkhet, del generale Riazpascià loro cognato e del ciambellano, non ha motivi politici, ma avvenne in seguito al timore di persecuzioni da parte del capo della Polizia confidenziale Fehim-pascià, che fece bastonare Riza-pascià. La Polizia ricerca i fuggitivi ed operò già numerosi arresti.

Le beghe di Luisa di Sassonia.

Ci telegrafano da Ginevra, 14, ore 20,25:

Le trattative per la vertenza riguardante la contessa di Montignoso e la principessina Monica, sospese in seguito all'atteggiamento del dottor Körner, furono riprese oggi dagli avvocati Lachaud e Lehmann. Quest'ultimo tratterà direttamente col ministro di Sassonia. Nel caso si addivenga ad un accordo, ciò che è possibile, la principessa Monica sarà inviata a Dresda il 15 aprile prossimo.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

La deposizione dell'avv. prof. Stoppato

curatore dei minorenni Bonmartini.

Le testimonianze sull'arrivo del conte nell'alloggio di Bologna e sulla questione se sia uscito o no dopo l'arrivo

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 14 marzo.

Stamane nel piccolo vestibolo delle Assise l'animazione è più intensa, come più donne è la folla che sotto la pioggerella minuta attende nella via Sant'Agostino che s'apra il piccolo uscio che dà passo all'aula. Nel vestibolo il primo crocchio di testimoni, tra i quali è la caratteristica figura della portinaia Cicognani, che sarà la prima, dopo la parte lesa, ad essere interrogata, discute animatamente e clamorosamente. Ma presto, per ordine del presidente, tutti i testimoni sono fatti passare nelle loro camere.

L'apertura dell'udienza oggi ritarda. Alle 9,30 i giurati incominciano ad entrare alla spicciolata, e cinque minuti dopo gli accusati prendono posto nella gabbia: la Bonetti prima, molto claudicante ed appoggiandosi ai ferri della gabbia; Naldi si è rimesso il soprabito; Linda il boa di piume nere. Riprendono posto nello stesso ordine e colla stessa posa dei passati giorni.

Alle 9,45 entra la Corte, ed i banchi della Difesa sono bene popolati.

— L'udienza è aperta! — grida l'usciere giudiziario.

Un incidente sul giuramento del curatore dei minorenni.

Presidente. — Siano introdotti la parte lesa ed i testimoni che sono presenti. Già, qualche-duno dei testimoni chiamati all'udienza mancherà, ma provvederemo.

Il drappello dei testimoni entra, alla testa il prof. Stoppato.

Molte sono le donne le quali si avanzano quasi peritose e guardando intorno con molta circospezione e quasi con esitazione. Gli accusati assistono con molta curiosità a questa sfilata.

Fatta la chiama, risulta che i testimoni Romagnoli e Molinari sono morti. Il *presidente* fa ai presenti l'interpellanza prescritta dalla legge: Il cav. Dusio la fa oggi con speciale solennità.

Presidente. — Pei testimoni bisognosi provvederemo perchè possano trovare qualche conforto. Venga per intanto l'avv. Stoppato nell'emiciclo. Si fanno questioni sul modo di interrogare questo signore. Io credo che non deve giurare.

Avv. Abramo Levi. — Io credo invece che debba giurare, e mi dia atto delle mie dichiarazione.

P. M. — Se la difesa vuole può far giurare finchè vuole un querelante.

Avv. Beggiori. — Questo non c'entra. Io, a nome di Naldi, credo però che il presidente deve dare giuramento all'avv. Stoppato.

Avv. Altobelli. — In nome dell'avv. Tullio mi rimetto alla gravità della Corte e non faccio dichiarazione alcuna.

Prof. Stoppato.

Avv. Fabbri. — Per Secchi facciamo tutte le nostre riserve.

Presidente. — E che dice la Parte civile?

Avv. Nasi (Parte civile). — Non si può procedere giuridicamente la questione alla Corte dopo che la difesa ha dichiarato di non fare insistente. Io credo però che deva lo Stoppato giurare, anche se la difesa di Tullio ha fatto le sue riserve.....

Avv. Palberti. — Non ha dichiarato nulla..... Non faccia lei il presidente.

Avv. Nasi. — Mi lasci parlare. Ripeto ch'io credo che Stoppato debba giurare.

P. M. — Ora che ha capito con vogliono le Parti, ora dico che non deve lo Stoppato giurare, perchè una Parte civile non deve mai giurare.

Cita l'autore della legge parecchie giurisprudenze.

Avv. Abramo Levi — Ora che ha capito la questione perfino il Pubblico Ministero.....

Presidente — Oh..... perfino!

Avv. Abramo Levi — Volevo dire: anche..... Possiamo dire che se voltava il foglio del numero di giurisprudenza che compulsava, trovava altrettanto massime contrarie e quelle da lui citate. Stoppato fu dapprima interrogato come testimonio: deve perciò giurare.

Avv. Altobelli — Noi restiamo fermi nelle nostre dichiarazioni.

Presidente — Voi, accusati, avete qualcosa da aggiungere?

Gli imputati si alzano e si inchinano senza rispondere.

La Corte si ritira per deliberare. Durante l'attesa Linda Murri è sorpresa da un lieve malessere. Le sono attorno gli avvocati Vecchini, Cavaglià e Gottardi. Il cancelliere Buzzi le offre del *fernet*, ma essa rifiuta: odora una boccetta di sali; poi discorre a lungo coi patroni e tratto tratto nascondo il faccia nel fazzoletto. Gli altri accusati sono tranquilli. Tullio guarda intensamente la sorella. Sono le 10,30 quando la Corte rientra.

Il presidente legge l'ordinanza colla quale, riconoscendo che Stoppato è curatore dei minori costituiti Parte civile, nega l'obbligo del giuramento al cav. Stoppato.

La deposizione del curatore dei minorenni Bonmartini.

Presidente (a Stoppato). — Io non le deferisco il giuramento, ma le rammento l'obbligo che ella ha di dire tutta la verità.

La bella figura del prof. Stoppato appare alla pedana.

Parla ad alta voce, sonorissima.

— Io prometterò subito che da molti anni conoscevo il povero Bonmartini, anche per ragioni di famiglia. Siamo originari entrambi di Cavriacre. Abbiamo mantenuto sempre buoni rapporti, che si accentuarono quando il Bonmartini fu separato dalla sua famiglia. Mi parlava della sua desolazione per essere stanziato dai suoi bimbi. Nella primavera del 1902 rivolse un appello caldo alla mia amicizia; mi disse che s'era deciso pei figli a mettersi in lotta con la moglie. « I Murri — egli diceva — mi hanno calunniato come uno sconsumato, e mi diffamano », e soprattutto si mostrava deciso a voler provvedere per l'educazione dei figli, perchè nell'ambiente dei Murri i bambini non potevano essere allevati ad aver rispetto pel padre. Infatti un giorno la figlioletta uscì in questa esclamazione: « Papà, coi sono cattivo di quello che dicono. » L'anarchia di casa Murri non piaceva a Bonmartini, il quale desiderava che i suoi figli fossero educati con sentimenti religiosi, ma, intendiamoci, non bigotti. Io gli opposi che, se la madre, la Linda, non aveva torti, non le si potevano togliere i figli. Ma egli mi disse che il generale Panizzardi gli aveva detto di certi torti della moglie. « Io non ci credo, — diceva il Bonmartini, — ma però il Panizzardi aveva insistito molto. » Io dissi al Bonmartini che mi trovavo in condizioni speciali, perchè non potevo mettermi contro un collega del Consiglio accademico, il prof. Murri. Se io posso aiutarla, ben volentieri come amico, ma non come avvocato. Gli presentai perciò diversi avvocati, che rifiutarono sempre, per riguardo al Murri; solo il Begozzi accettò. In tanto dissero che il prof. Murri avrebbe potuto benissimo intervenire e fare da paciere.

« Bonmartini mi mostrò una lettera, nella quale il prof. Augusto Murri diceva che egli non credeva di poter dare suggerimenti ai figli, pei suoi principii scientifici. Un giorno il Bonmartini venne tutto lieto da me, e disse che le informazioni del generale Panizzardi sulla moglie erano tutte calunnie, architettate su una antica giovanile relazione fra il dottor Secchi e la suocera. Un'altra volta mi venne a trovare: era contentissimo e disse: « Sono lieto perchè ci ha messo la pace il cardinale Svampa. » Io rimasi stupito di questo intervento, pensando alle opinioni dei Murri. E domandai se quasi erano contenti, perchè un giorno egli mi aveva detto che da essi s'aspettava tutto. Esso mi rispose che di Tullio non si doveva lagnare, che aveva favorito la sua riconciliazione. Un giorno, forse il 25 agosto, poco prima del delitto, io gli domandai dei bimbi e della famiglia, ed egli rispose: « Si vive. » E poi: « Ho deciso di trasiocare il domicilio da Bologna a Padova. »

Maria Bonmartini
(nata nell'aprile 1884).

« Successe il fatalissimo caso (cioè l'uccisione del conte Bonmartini). Valvassori venne da me, e mi disse: « Ho bisogno di lei: si tratta il povero Bonmartini: è un accanito assassinio morale: lo si vuole dipingere come un uomo vizioso e vizi bestiali. Ella deve costituirsi Parte civile nel giudizio penale. » Io gli risposi di sì, ma aggiunsi che l'avrei fatto per sola amicizia; non come avvocato, perchè desiderare o desidero essere libero. Nominato curatore dal Tribunale, io, prima di costituirmi Parte civile, radunai tutti, anche i più lontani parenti. Questi, tutti, unanimi, decisero che era necessario tutelare l'onore del padre dei minori. »

Presidente. — Lei conosceva gli accusati?

— Io, no. Conobbi solo il Bonmartini. Era un uomo mite, appassionato dei suoi figli, che adorava. Quando li portava a passeggio pareva portasse il Sant'Uffizio. D'altronde forse era persino un po' remissivo.

Avv. Nasi. — Il palazzo di Padova era decente?

Stoppato. — Non è un gran palazzo, perchè a Padova non ci sono vari palazzi nel senso architettonico, ma una bellissima e decentissima casa, come quella di campagna di Cavriacre.

Avv. Nasi. — Quali erano i rapporti di Valvassori colla famiglia Murri?

Stoppato. — Diceva Valvassori che era stato ingannato nella qualifica che di Bonmartini i Murri gli avevano fatto. Pei rapporti d'interesse il Valvassori si è guastato anche col Bonmartini. Il Valvassori indicava specialmente come responsabile della cattiva fama che si faceva il conte Gianulta Murri, che dipingeva il genero come l'infelicità della figlia.

Avv. Tassari. — L'ultima sera in cui ella, professore, si trovò con Bonmartini al *Caffè San Pietro* in Bologna era solo?

Stoppato. — No, col prof. Mastellari.

Tassari. — Ricorda che ci fossero altri?

Stoppato. — Non ricordo.

Tassari. — Non ebbe occasione di chiedere a qualcuno se si trovasse anch'esso al *Caffè San Pietro*?

Stoppato. — Non ricordo. Potrebbe essere che io abbia fatto un'inchiesta per accertare in quale giorno avvenne il colloquio, e che abbia così interrogato persone che erano con me la sera prima e la sera dopo, come il prof. Pellacani ed il giornalista Alunge.

Avv. Altobelli. — Può ella ora dire la data giusta di questo incontro?

Stoppato. — In escludo assolutamente e perentoriamente il 28 agosto: può essere il 24 o il 25.

Avv. Altobelli. — Ma in istruttoria esclusa anche perentoriamente il 24!

Stoppato. — Io posso errare nella data, ma restano tutti gli argomenti coi quali volli in istruttoria confermare il giorno 25.

Avv. Altobelli. — Ma la sera del 24 ora domenica, e il prof. Stoppato ritornò a Bologna da Monselice alle 2 di notte.

Stoppato. — Corto alla domenica sono solito tornare a Bologna a quest'ora.

Altobelli. — Ma in un altro interrogatorio disse che in agosto non venne mai di domenica a Bologna.

Stoppato. — Insomma, io confermo quanto dissi in istruttoria.

Avv. Abramo Levi. — Si prenda atto.

Avv. Altobelli. — Chi uscì prima del caffè?

Stoppato. — Mi pare prima Bonmartini, poco dopo le dieci.

Avv. Nasi. — Domando che si dia lettura della deposizione scritta dello Stoppato: desidero risulti in quale giorno lo Stoppato si trovò col conte.

Il *presidente* legge la deposizione, nella quale lo Stoppato esclude la data del 24 e del 26.

Avv. Altobelli. — Il memoriale alla Sezione d'accusa fu redatto dal prof. Stoppato?

— Io lo approvai e lo firmai, ma non fu redatto da me, ma dai miei avvocati.

Il prof. Stoppato, che insegna diritto penale a Bologna, finita così la sua deposizione, vuole uscire, perchè fa troppo caldo.

Comincia l'escussione dei testimoni.

Cicognani Teresa, portinaia della casa Bonmartini a Bologna, è una vecchiettina tutta rattrappita, avvolta in uno scialetto grigio, con un piccolo cappello a pentolino in testa. Una figura caratteristica, degna della penna di Tacitoni.

Presidente. — Quanti anni avete?

— Ottanta!

— Siete portinaia al palazzo Bianchi, a Bologna, dove aveva alloggio la famiglia Bonmartini?

— Sì, lo fui, ma ora non lo sono più.

La vecchierella parla in istretto bolognese.

— Vi ricordate quando Linda Murri prese alloggio nel palazzo?

— Non ricordo l'anno.

— Aveva le chiavi della entrata di via Pasteria e del N. 39 di via Mazzini?

— Signore.

— Prima dimorava nell'alloggio la contessa sola?

— Sì.

— Poi venne il conte?

— Ai primi di maggio del 1902.

— Nel mese di luglio e di agosto del 1903 i Bonmartini non c'erano in casa?

— Erano andati via tutti.

— Il conte non venne che domenica, nell'agosto?

— L'ho visto il 24 agosto, alle 4 pomeridiane. Mi chiamò colla mano; perchè voleva pagare il fitto. Ma non c'era il segretario. Allora disse che avrebbe pagato un'altra volta.

— E l'aveto riveduta?

— Il 28 agosto, verso le 18. Ero alla finestra con una fanciulla. Bonmartini arrivò in vettura. Io corsi ad aprirgli il cancello grande e il basso. Aveva la valigia. Le vidi avviarsi sulla ascendente rampa. La vettura, sandando via, ci ribalto. Dopo cinque minuti venne una donna (seppi poi che era la Bonetti). Mi disse: « E' arrivato? Io risposi sì, ed aprii anche ad essa il basso che avevo chiuso. Dopo un istante ritornò la donna e mi gridò: « Falso notte! » Io pensai che era impossibile fosse entrato su nell'alloggio Bonmartini.

— E poi aveto visto qualcheduno?

— No, no, assolutamente.

— Ed il conte ridiscendere?

— No, no. Perchè io stavo ad aspettarlo, perchè credevo venisse a pagare il fitto. Ma lo attesi invano. Io non l'ho veduto mai più: lo posso giurare. Al sabato poi i famigliari si lagnavano di una puzza terribile. Si credette che fosse il gas. Domenica nessuno più parlò. Lunedì la puzza si fece sentire fortissima; allora si mandò ad avvertire la famiglia Murri.

— Quando passò la Bonetti eravate seduta in portineria, e non aveste sentito grida?

— Nulla, nulla: non si è sentito niente.

— Quando la Bonetti disse buona sera il bazar del cancello era chiuso?

— Certo, tutto chiuso: infatti la Bonetti passò dal vicolo Pasteria.

— E' possibile che il conte sia uscito dopo dieci minuti dal suo arrivo?

— No, no, è impossibile: anche se le Aldini dicono il contrario: se volessi la mannaia lì per troncarmi il capo non potrei dire altro che assolutamente non è ripassato. E lo giuro mille volte. Io l'avevo atteso perchè doveva pagarmi il fitto.

— Non può essere uscito dopo la Bonetti?

sta testimonianza non va d'accordo con la deposizione del prof. Stoppato. Inoltre la Cicognani in istruttoria che il conte Bonmartini poteva uscire dal vicolo Pusterla senza se mai venduto.

Portinaia. — E' vero, ma quella sera si aspettava il conte.

Avv. Palberti. — E se fosse uscito qualcuno prima delle 18, cioè prima che arrivasse il conte dal vicolo Pusterla l'avrebbe veduto?

Portinaia. — Certo.

Palberti. — Ma, allora, come vanno d'accordo le due asserzioni?

Presidente. — Ma non è uscito nessuno!

Palberti. — Già, Tullio è uscito.

Avv. Altobelli. — Anche l'oscura smentita che Naldi uscì, e pure questa donna non la vide.

Avv. Nasi. — Ma un uomo che fosse uscito da via Massini ed avesse tirata la molla del portaletto, non l'avrebbe veduto?

Portinaia. — Nessuno è uscito.

Presidente. — Ed continueremo di questo passo, a Natale saremo ancora qui.

Avv. Altobelli. — Ella ha fatto una serie di domande con uno scopo preciso d'accusa; noi abbiamo ora fatta una per un preciso scopo di difesa.

Avv. Callegari. — Ma non disse qualcosa la Cicognani alla Bonetti?

Portinaia. — Non ricordo.

Avv. Bernasconi. — Ma, insomma, ha parlato la Bonetti, o no?

Portinaia. — Non ha parlato.

Avv. Bernasconi. — D'altronde ciò non ha nessun interesse.

Avv. Callegari. — Sono io giudice di quanto devo chiedere ai testimoni: non lei, avvocato Bernasconi.

Presidente. — Siete pratica di Torino? Dovete andare in qualche posto?

Portinaia. — Non conosco nessuno. Vo dai milanesi.

— Bene, per stasera spero di potervi fare alloggiare in un buon alberghetto.

— Grazie, cavaliere; ma, sa, siamo tutti insieme!

— Bene, bene, vedremo. Per intanto non vi affatichiamo più e togliamo l'udienza.

— Grazie, signor presidente.

E la vecchietta, curva, curva, ma arzilla, se ne va dopo un bell'inchino, senza dar segno di stanchezza, ridendo allegramente.

Fuori il pubblico ha attorniato con grande curiosità la vecchietta, che ha deposto con un'energia giovanile ed una fermezza rara, per nulla turbata dall'ambiente solenne e dalla intensa curiosità dell'uditorio.

Udienza pom. del 14 marzo.

Quest'oggi sui banchi della Difesa compare l'on. Ferri, salutato calorosamente dai colleghi.

Prima che s'apra l'udienza la Cicognani, tranquillamente, viene a sedersi sul suo scanno accanto all'amichetto. Naldi la segue coll'occhio, ed abbozza un sorriso. La vecchietta è tranquillissima; guarda tutt'attorno con un certo interesse. E' sempre avvolta nel suo scialletto.

La Corte entra alle 14,35. Il presidente domanda ai giurati ed agli avvocati se intendono muovere domande alla Cicognani. Gli avvocati dicono di no, e la vecchietta è accompagnata nel recinto dei testimoni.

Una conferma alla deposizione della portinaia.

Le succede sullo scranno dell'omicida *Francesca Boni*, maestra ventitreenne, una bella giovanetta di modi distinti.

Il presidente le domanda subito:

— Che vi accadde la sera del 28 agosto 1902?

— Io allora abitava in via Mazzini, 30. Quella sera mi recai, verso le 18, dalla portinaia Cicognani, e stetti con lei mezz'ora alla finestra. In quel mentre giunse la vettura del conte Bonmartini, che pagò il cocchiere e lo licenziò. La Cicognani mandò ad aprire al conte, il quale entrò dal N. 30. La portinaia aprì il basso ed il cancellino; poi ritornò in portineria, e siamo rimaste il seduto; io guardavo le scale di via Pusterla. Venne poi una ragazzina.....

— Proprio una ragazzina?

— Una giovane.

— Sì, una donna.

— Era la cameriera del conte Bonmartini. Domandò se era arrivato il conte. La portinaia aprì il basso.

— Quanti minuti restò la Bonetti dopo l'arrivo del conte?

— Pochi minuti; e dopo due o tre minuti ritornò giù, diede la buona notte ed uscì per via Pusterla.

— Ricordatevi bene: dopo che la Bonetti salutò e se ne andò, credete che il conte Bonmartini possa essere nuovamente uscito?

— No, no. Certamente io lo avrei visto, tanto se fosse uscito dal N. 29 e quanto e più se dal vicolo Pusterla, perchè sorvegliare le scale da quella parte.

— Quanto siete rimasta, dopo l'arrivo del conte, in portineria?

— Mezz'ora, o poco più.

— Dopo la scoperta del cadavere avete saputo qualcosa?

— Io non mi sono immischiata mai.....

— La portinaia non vi disse che voleva aspettare il conte per farsi pagare il fitto?

— Non ricordo.

— Voi eravate in portineria mezz'ora prima dell'arrivo del conte. Avete visto entrare qualcuno?

— No.

— Ma l'avreste potuto vedere se fosse uscito?

— Forse, ma non ne sono sicura.

Avv. Altobelli. — Desidero che sia contestato alla Boni il suo interrogatorio scritto, dove dice di essere stata ancora alla finestra mentre il conte entrava sotto il portone, quindi non poteva vedere le mosse della portinaia che apriva il cancello al conte.

— Ma fu un istante. Appena vidi ribaltare la vettura che aveva portato il conte mi ritrassi e fui in tempo a vedere le mosse della portinaia.

Avv. Altobelli. — Chi portava la valigia? Il conte Bonmartini o il facchino?

Teste. — Il conte.

Altobelli. — E' proprio sicura?

Teste. — Certa.

A domanda dell'avv. *Tassari*, la teste dice che chi uscì dal N. 30 di via Mazzini per andare in piazza Aldobrandi, dove passare dinanzi alla farmacia. Piazza Aldobrandi è il passaggio più breve per andare alla stazione.

Avv. Nasi. — Stando alla finestra vedeva la teste chi usciva dal portinaio?

Teste. — Sì, potevo vederlo.

Avv. Reggieri. — Ma potevo, non vuol dire vedesse. D'altronde, la finestra della portineria è alta ed ha la inferriata.

La teste, che parlò con un certo tono rozzo, è licenziata.

La deposizione scritta del vetturale.

Presidente. — Ora si dovrebbe sentire il teste Romagnoli....., ma il poveretto è morto. Se ne legga la deposizione scritta.

Il Romagnoli è il vetturale che accompagnò il conte.

Il cancelliere legge la deposizione. Il Romagnoli disse che il conte salì in vettura alle ore 19,21 alla Stazione; giunta la vettura al palazzo portò la valigia del conte fin sotto il portone. In un altro interrogatorio il Romagnoli non precisava più preciso l'ora dell'arrivo del conte alla Stazione. Nella corsa non impiegò più di dieci minuti. Sceso il conte di vettura, il legno ribaltò.

Sempre sulla stessa circostanza se il conte sia ancora uscito.

Viene poi nell'emiciclo il teste *Galetti Luigi*, ex-servitore di casa Scarselli.

— Chi c'era con voi di domestici in casa Scarselli, eredi, proprietari del palazzo dove abitava il Bonmartini?

— Una cuoca, tale Antonia.

— Nel mese d'agosto 1902 vi era la padrona?

— No, era a Livorno. Non c'ero che io in casa.

— Il 24 agosto non venne il conte Bonmartini a suonare alla porta di casa Scarselli?

— Sì, verso le 18, si presentò alla porta, senza il cappello in testa, e disse di voler pagare il fitto, ma non c'era nè il padrone di casa, nè il segretario, e non potè pagare.

— Non vi disse poi la portinaia del ritorno del conte il 28 agosto?

— Sì, mi disse che il conte era venuto, che credeva lo avrebbe pagato il fitto, ma poi non li vide più. Che era andata una donna a cercarlo, ma era senza subito.

— Il giorno 29 agosto a che ora siete uscito di casa?

— Alle 16, ritornai alle 19 e risentii alle 19,45.

— Ed avete chiuso il cancelletto?

— Signorsì.

— E quando siete ricentrato, era anche chiuso?

— Sì. Lo trovai poi alla mattina del 29 nocchiuso.

— Chi chiudeva la portiaina di via Pusteria?

— Era sempre chiusa.

Avv. Altobelli. — Non sentì rumore nell'alloggio Bonmartini quando il teste rincasò dalle 19 alle 19,45?

— Nulla, sebbene le stanze dell'alloggio ficcanelli siano contigue a quelle Bonmartini.

— E se ci fossero stati dei rumori, dei passi agitati li avrebbe sentiti?

— Certamente.

Cavian Paolo Cirillo, è farmacista abitante nel palazzo ove successe il delitto. Narra che, verso la fine di luglio del 1902, trovò che alla sottocendi della porta del vicolo Pusteria era stato portato via il nascello. Scoperto il cadavere, si ricordò che pochi giorni prima aveva trovato, di mattina presto, aperta la porta del vicolo Pusteria, cosa che succedeva raramente. Ciò lo stupì.

— La sera del 28 usciste con una donna?

— Oh! io no.

— Può essere anche con una signora per bene. *(Riso)*

— Oh! no! No!

— Avete sentito rumori nella sera e nella notte del 28 agosto?

— Niente, niente, niente.

Un altro morto da interrogare.

Presidente. — Ed ora c'è un altro morto..... da interrogare. E' il teste Molinari Luigi, farmacista.

Il *cancelliere* legge la deposizione scritta. In essa il Molinari dice che non sentì alcun rumore sospetto, per quanto egli stesso anche di notte si fermasse in farmacia (ch'è sotto l'alloggio Bonmartini), e che vi fossero impiantiti di legno e soffitti a travicelli.

Il teste *Bonetta Giuseppe*, amministratore di casa Scarselli, dice che, tranne alla festa, sta sempre in ufficio. Il conte andò una volta a cercare lui e il Cenacchi per pagare il fitto, ma, appunto perchè era domenica, non li trovò. La portinaia gli narrò poi che il conte tornò al 28, che entrò nell'alloggio e non uscì più.

— Quando vi siete accorto del fetore?

— Sabato, 30 agosto, dopo mezzogiorno.

Avv. Abramo Levi. — Cancelliere, prenda atto di questa circostanza importante.

Teste. — Quando, martedì, il fetore divenne intollerabile, andai ad avvisare il Dalla, il quale si mostrò molto sorpreso e disse che da tre giorni si ricercava il conte. Il Dalla avvisò Tullio, che era al Consiglio provinciale, e la Polizia aprì l'alloggio.

— Avete altro da dire? Sapete ancora qualche cosa?

Il testimonio, che certo non è troppo verboso, dice che non ha nulla da aggiungere, solo che i coniugi Bonmartini non..... andavano molto d'accordo.

Avv. Roggieri. — Dove aveva la competitoria?

— Sulle stesse piane del conte Bonmartini.

— Di dove passava per recarvisi?

— Dalle scalone.

— Quanto si fermava nell'ufficio?

— Dalle 13 alle 15, poco più o poco meno.

— Vedremo più tardi l'importanza di queste contestazioni.

Il primo che vide il cadavere.

Cenacecchi Faustino (agente degli eredi Bistoghi) fu il 29 avvertito dalla portinaia che il giorno prima era arrivato il conte, che gli aveva aperto il cancelletto ed il basso. Avvertì il padre il sabato sera; quando divenne più forte, allora si dubitò che al conte fosse preso male e fosse morto. Venuta la Polizia, si esaminò la porta: l'apertura fu molto facile: con una sola voltata dello scrocco la porta s'aperì. Appena entrato, il Cenacchi vide il cadavere colla gola squarciata, una mano sul petto, un orario sotto il braccio: l'ombrella in un canto dell'entrata, appoggiate al banco; il *paletot* colla consapevole. I mobili erano alquanto smossi, la tavola non era bene in direzione.

— Siete entrato negli altri ambienti?

— Sì, seguendo la via del sangue entrai nel gabinetto da bagno, dove c'era un catino pieno d'acqua sporca e delle biancherie sanguinate. Riccardo Murri mi disse che doveva esservi delitto perchè mancavano le gioie.

— Non vedeste anche Tullio?

— Sì, più tardi, e mi disse che una sorella aveva telegrafato in ogni luogo per ricercare il conte. Io, che avevo saputo della portinaia che una donna era entrata a cercare il conte, espressi anche un dubbio ma costei a Tullio. Questi non rispose ed io restai stupito di questo modo di agire.

— C'era anche un alloggetto annesso al grande appartamento?

— Sì, fu preso dalla contessa Linda, e il contratto d'affitto era firmato solidalmente con certo Luigi Ferrari.

— Chi pagava il fitto?

— Non avendo mai visto il Ferrari, mi rivolsi alla cameriera; questa al tappezziere, ed io ebbi i denari senza sapere donde venissero. E non mi occupai d'altro.

— Quando andavate nella computisteria del palazzo?

— Verso le 12; mi fermavo fino alle 15, tutti i giorni, meno i festivi.

Avv. Altobelli. — Quando entrò nell'appartamento del Bonmartini chi vi era di estranei?

— Non vidi che i delegati ed un telegramma; poi sopravvennero altre persone.

— Chi erano?

— Giudici e altre Autorità. Venne poi anche il prof. Augusto.

— Quale ricordate fece aprire lo scrocco?

— Non ricordo.

— Che consegne aveva la Bonetti?

— Indifferente.

— Nella casa quanti domestici c'erano sul cesso di agosto?

— Tre uomini e due donne.

Avv. Abramo Levi. — Per gli effetti della perizia vorrei sapere quando s'accorse del passo cadaverico.

— L'ho detto: sabato sera, il 30 agosto.

— *Avv. Nasi.* — Non fu la contessa a dirgli la settimana prima del delitto, quando la contessa fu a Bologna, che il conte sarebbe venuto a Bologna?

— In settimana prima del fatto la contessa era a Bologna. Io, sentendo che era nell'alloggio, andai a traverso: c'era la Bonetti. Le domandai se pagava il fitto: essa rispose: « Domenica, 24 agosto, verrà il conte a Bologna e pagherà. »

Una cameriera e gli scrupoli di Linda.

Ferrari Mario, cameriera in casa Bistoghi, dice che nell'agosto 1902 c'erano due altri domestici e due donne.

La teste era sdanzata, e tutta in nero, verso le ore 16, dopo pranzo, uscita coll'amante, ma non passò mai dal vicolo Pusterla.

Presidente. — Quando entrate il pasto?

— Verso il mezzogiorno; ma la mattina del sabato però era già sparecchiato.

Presidente. — Prenda nota, cancelliere..... L'avvocato Levi vuol sempre che si prenda nota di questa circostanza.

Dice la teste che, scoperto il cadavere, la portinaia le disse che aveva visto arrivare il conte, e che non era più uscito. C'era anche Tullio. « Gli domandai — continua la teste — se il conte fosse morto di morte naturale od uccise. Tullio rispose: « Resta a vedere! » Ed io gli dissi ancora che era venuta una donna subito dopo l'arrivo del conte. « Sì », rispose Tullio, « vedremo ». Dopo mi disse: « Sappiamo chi è quella donna. Era la sorta che venisse a prendere un vestito. »

Presidente (a Tullio). — E' vero questo dialogo?

Tullio. — Io non conosco la teste: può essere.

— Non entrate voi nell'affittamento dell'appartamentino?

— Sì: ma se parlò la cameriera della contessa, perchè convincersi la mia padrona a rilasciare alla contessa quell'alloggetto per un fratello d'una sua amica. La mia padrona finalmente acconsentì.

— Perchè non trattava dell'affitto colla contessa il ragioniere della casa?

— Quando prese in affitto il grande appartamento la contessa non volle che la padrona le mandasse il ragioniere, perchè non voleva che giovani bazzicassero per la casa per non far fare chiacchiere, poichè essa era una signora separata dal marito.

— Come seppe ciò?

— Ma lo disse la mia padrona, la quale, essendo molto religiosa, fu contenta di questi scrupoli, che le fecero anche passare i dubbi d'essere affittato male, perchè aveva affittato a malincuore alla Linda.

Avv. Nasi. — Il 28 agosto fu vista scrivere alle 23 circa una signora con un nome in vicolo Pusteria? Saprebbe lo teste chi potesse essere quella signora?

— Non saprei proprio. Io non ero certo quella signora.

La religione di Linda.

P. M. — La padrona della teste era religiosissima anche con avuto un frate per consigliere. E la Linda?

Teste. — Ah sì, non saprei; so soltanto che nella festa religiosa non voleva mettere fuori i tappeti di gala alle finestre.

Avv. Consiglio. — Ma in che epoca?

— In giugno. Una volta che c'era il conte i tappeti furono messi.

Avv. Consiglio. — Giacchè dà di questi esempi il P. M., voglio che s'interroghi la contessa.

P. M. — I miei esempi li dò in pubblico; ciascuno mi giudicherà come crede.

Linda si alza lentamente, s'appoggia ai ferri della gabbia e con grande angoscia dice:

— E' vero quello che dice la teste, perchè io non ero a Bologna. Alla vigilanza io non feci mai ingiuria. Ma da quando contrassi relazione con Secchi non volli andare più a Messa, perchè avevo rispetto alla Chiesa. In quanto ai figli miei ebbi cura di allevarli religiosamente, di farli pregare, di educarli al rispetto all'anima, a Gesù, alla Madonna.

P. M. — Vedremo coi testimoni.

Avv. Consiglio. — Io sono religioso, ma dapoichè si portò la discussione in questo campo. Indi continua l'escussione dei testimoni.

Raffaele Riguzzi aveva la custodia di una latrina sul vicolo Pusterla. Dice che il giorno 28 vide la vettura ferma davanti alla porta N. 30 di via Mazzini. Erano dalle 18 alle 18,30. Poi, sceso il Bonmartini, la vettura mosse per ribaltare. Accorse il teste con dei bersaglieri ed impedì il ribaltamento. La sera poi del 28, verso le 23, dal vicolo Pusterla uscirono una donna ed un uomo. La donna aveva il cappello.

— Come era l'uomo?

— Non potrei dire di che statura fosse.

Questo testimonio solleva soventi l'ilarità, perchè la sua deposizione è fatta più colla mimica che colle parole.

— Non avete visto altre volte donne e uomini uscire dalla porta di vicolo Pusterla?

— Qualche volta sì.

Dopo cinque minuti di riposo si richiama la teste Ferrari, per istanza dell'avv. Gottardi.

— Ricordate che nell'aprile 1902, quando i coniugi Bonmartini si riconciliarono, si trattò per parte della contessa di mutare alloggio?

Teste. — Mi ricordo che la contessa chiese una stanza di più, perchè voleva riconciliarsi col marito. Voleva anzi l'alloggio della Bistoghi, mia padrona.

Tintori Luigi, impiegato privato marito della Ferrari, ex ora scritto, conferma che quando era fidanzato di costei andava tutte le sere, verso le 18, al palazzo Bistoghi.

— Chi v'apriva il cancello?

— Talvolta la portinaia, altre volte la fidanzata, che arrivava con un fischio.

— Non siete uscito mai dal vicolo Pusteria?

— Una volta sola, verso le 19,30, ai primi di agosto.

Il *presidente* richiama le Cicognani:

— Conoscete costui?

— Sì, sì.

— Il giorno 28 l'avete visto?

— Non l'ho veduto.

Presidente. — E voi, Tintori, a che ora entraste?

— Alle 18, e ne uscii, alle 18,45, colla fidanzata.

Presidente. — Richiamiamo anche la Boni. La giovinetta viene nell'emiciclo.

— L'avete visto questo giovane?

— Non l'ho visto.

Presidente (al Tintori). — Ma non è possibile che siate andato più tardi?

— No, no, io la so certo, perchè fu pochi giorni prima del matrimonio.

P. C. — La notte dal 28 al 29 Rigussi ha visto una donna ed un uomo uscire dal vicolo Pusterla. Non era mica lei con la sua fidanzata?

— No, assolutamente.

Avv. Abramo Levi. — Ma è illuminato il vicolo Pusteria?

— No, in quel tempo non c'erano fanali; però all'angolo di via Mazzini c'è un lampione.

Santini Luigia abita nel vicolo Pusteria, N. 2. Nega d'essere uscita di sera, alle 23, col merito dalla portiaina, nè su che altri inquilini siano scesi a quell'ora ed in quell'epoca. Però sentì sbattere una porta, ma non su se propria in quella notte.

Presidente. — Già, farà stato forse un po' d'incubo per cattiva digestione.

Avv. Altobelli. — Perchè non le disse mai.....

Teste. — Le dissi a mio marito: ma egli mi disse che non era una circostanza importante.

Presidente. — A vostro marito non diceste che avevate sentito sbattere la porta precisamente la notte del 28?

— Non ricordo.

— Ma a che ora sentì sbattere?

— Mi destai di soprassalto: non guardai mica l'orologio!

— Non diceste di questi giorni, dopo aver letto sui giornali l'interrogatorio di Tullio Murri a Torino: « Avevo ragione io di dire che avevo inteso sbattere la porta nella notte del 28 »?

— Non l'ho detto.

— Si prenda atto in verbale.

— L'avrò detto a mio marito.

Avvocati. — Ah! Ah! l'ha detto a suo marito.

— Ma quando lo disse?

— Quando sentii che Tullio aveva detto che aveva ucciso il conte, verso mezzanotte dissi a mio marito: « Forse era proprio vero che la porta sbattè in quell'ora! »

Avvocati. — Atto, atto, in verbale.

Pietro Colombazzi, facchino della casa Bistoghi, dice che non uscì dal vicolo Pusteria, alle 23 del 28 agosto, con una donna.

Il tenente-colonnello cav. *Alberini Ernesto* stava anch'egli in via Pusteria, N. 2. Nell'agosto 1902 era ai bagni colla famiglia, quindi è impossibile che fosse egli la persona che uscì con una donna la famosa sera.

Avv. Nasi. — Ricorda un avvenimento di luglio?

— Sì, trovai il 7 luglio che alla porta era stato tolto il cancello in pochi momenti. Il conte era fuori. Io feci mettere la catena alla porta e feci avvertire la casa Bonmartini che attendessero il conte.

Avv. Nasi. — Non successe un'altra volta questo fatto?

— Non lo vidi, ma la seppi; ed allora invitai il padrone a far murare quell'ingresso, od almeno almeno mettere un cancello fisso.

Avv. Nasi. — Perchè è nei primi di luglio due volte che avvenne questo fatto. Il cancello aveva un valore?

Teste. — Commerciale nessuno.

Il Consenachi dice che denunziò i fatti alla Questura, ma non ne seppe più nulla.

Una testimonianza movimentata.

Gasperini Agostino, reporter della *Gazzetta dell'Emilia*, e *Giornale di Bologna*, accorse sul luogo del delitto e parlò con l'avv. Picaro. Alla destra di questi c'era Tullio e di fronte la Bonetti. Picaro — dice il teste — mi raccomandò di non accennare sui giornali il fatto prima che la famiglia ne fosse avvertita.

« Io naturalmente risposi che di buon grado avrei acconsentito, quando ne fosse stato avvertito il mio direttore. S'accostò allora anche la donna che era accanto a Tullio, e mi supplicò: « Sì, sì, non ne parli, che marà soddisfatto di tutto il suo avere. » Io ripetei le stesse ragioni alla donna e poi salii le scale. Trovai sul pianerottolo il delegato Frese ed il giudice istruttore Tinti, che osservavano la serratura non ci fossero delle effrazioni. Entrai nell'alloggio, scorsi un fiammifero e vidi il cadavere. Ne riportai un'impressione terribile. I vermi uscivano dalla piega enorme del collo; nel sangue trovai l'orologio, e su d'una sedia un portafogli aperto. Non potei formarmi che pochi momenti per il fetore orribile. Ritornato dall'alloggio, sentii Tullio Murri che, in un crocchio, diceva che un mese prima s'erano notate delle manomissioni nella serratura della porta del vicolo Pusterla, e chè il delitto doveva essere stato commesso da ladri.

« Alla sera ritornai al palazzo Bistoghi per dovere della mia professione, e parlai alla portinaia, la quale mi disse che il conte era arrivato la sera del 28 agosto, alle 18,30; poco dopo era passata una donna in portineria, dicendo che doveva andare a prendere un vestito su dal conte. Poco dopo, nel battere di due o tre minuti, la donna ripassò in portineria, e disse che il conte l'aveva rimandata, invitandola a ritornare il giorno dopo.

Avv. Altobelli. — Il presidente sente quale profonda divergenza sia tra le dichiarazioni di questo teste e della Cicognani, la quale seguitò sempre a dire che la Bonetti non disse che due frasi: « E' arrivata » e « Felice notte! » Vorrei che il signor presidente mettesse in confronto questi due testimoni.

Presidente. — A suo tempo, e suo tempo. Il teste continui.

Ed il *Gasperini*, seguendo il filo del suo discorso, come ad l'interruzione non l'avesse riguardato, narra che subito i primi accertamenti conviasero i presenti che gli assassini avevano dovuto colpire il conte mentre entrava nell'alloggio.

« Discorrendo col tenente Bertone, dei carabinieri, gli dissi chiaro il mio parere, che, cioè, il delitto devora essere stato commesso per vendetta, non per rapina. Io me ne intendo delle opere dei ladri. *(Riso)* I ladri non ammazzano così. E dissi anche che, per me, la prima ad arrestare dovera essere la donna che salì dal conte appena questi era giunto. »

Il *presidente* invita la Cicognani a venire di nuovo nell'emiciclo.

— Avete sentito, anche da taggià dove siete, quanto ha detto il signore?

— Eccellenza, — risponde la vecchietta, quasi con una certa punta di risentimento, — non sono mica sorda. Ho sentito tutto, sì, figuri! Ma il signore sbaglia. Io non dissi che la Bonetti avesse fatto a me direttamente quel discorso, ma che aveva saputo che la Bonetti l'aveva fatto con altre persone.

Presidente. — Avete inteso, Gasperini?

Gasperini. — Signorsì; ma può essere benissimo, poichè erano tante donne in portineria quella sera, che io abbia confuso questa vecchia con qualche altra, che assomigli per la portinaia.

Avv. Altobelli (scattando). — Ma allora perchè il teste disse in istruttoria ch'era sicurissimo di quanto affermava?

Cicognani. — Lo sono anche sicurissima di non aver detto nulla di quanto dice il signore...

Avv. Altobelli. — Ma, insomma, a chi dobbiamo credere? Il signor Gasperini è stato esplicito in istruttoria. E queste sicurezze le disse spontaneamente. Ora non è bello che ne la venga a rimangiare così.....

Gasperini. — Io dico la verità, e nulla di più e di meno. C'erano tante donne, e posso aver confuso l'una con l'altra.

— Allora non s'assicuri in modo preciso, mai!

Presidente. — Insomma, avvocato, lasci che anch'io possa parlare.

Avv. Abramo Levi. — Ma un momento; prima ci sono io.

Presidente (piccato). — Ma se alla vuol comandare e dirigere il dibattimento..... faccia pure..... io me ne vado, o lei si siede a questo posto.

Avv. Abramo Levi. — Ci sta troppo bene ed in molto ritto perchè debba lasciarlo: ma ci tengo che si chiariscano queste circostanze.

— Non dubiti, che su quale è il mio dovere.

Ma l'ambiente è già saturo d'elettricità. C'è un po' di farmacia sui banchi coi della Difesa che della Parte civile. Solo i due testimoni, la vecchietta ed il giornalista, rimangono indifferenti, quasi impassibili, nel clamore che si scatena attorno a loro.

Avv. Altobelli. — Questo signore ha fatto rivivere all'udienza delle circostanze che in istruttoria non ha mai dette.

Gasperini. — Ma se l'ho scritte sul giornale!

— Ma il giornale non era fatto soltanto da lei. E se sapeva queste circostanze, perchè non l'ha dette all'Autorità? Certo il suo sistema di deposizione lascia molti dubbi. Ella non dice la verità! Ella mentisce!

Gasperini. — Oh! Oh!

Anche gli avvocati della Parte civile fanno delle grandi esclamazioni; il presidente campanella. L'agitazione cresce.

Presidente. — Ma la prego, avvocato, alla corte un po' troppo..... Rispetti il testimonio.

Avv. Callegari (Parte Civile). — Oh! che una altra testimonia non venne a parlare all'udienza di un certo tonfo d'una porta! Una circostanza tutta nuova. Ma perchè vi facevo comodo, o avvocato Altobelli, allora non aveste fatta una taste ai dibattimento!

Avv. Altobelli. — Ma quella parlò della circostanza del tonfo al mio.

— Ma il marito non è l'Autorità. Ed allora Gasperini scrisse anche le circostanze che voi dite nuove sul giornale.

— Ma anche il giornale..... non è un'Autorità!

Presidente. — Ma, insomma, è ora di finirla con questi pettegolezzi.

E già una scampanellata.

Ma tutti gli avvocati vogliono parlare.

— Uno alla volta, per carità!

Avv. Nasi. — Ritorniamo in più seplicità anzi. Ammetto, o no, Tullio Murri di aver detto che s'erano notate delle manomissioni nella porta del vicolo Pusteria, e che il delitto doveva essere stato di ladri?

Tullio si alza precipitosamente:

— Può essere; io non conosco il signor Gasperini: ma in quel giorno parlai con molti: ma la circostanza della scassinamento della portiaina l'appresi da altri coniugiani nel giorno stesso del delitto.

Senatore Municchi (Parte Civile). — Quali furono, signor Gasperini, le impressioni dei presenti appena scoperto il delitto?

Avv. C. F. Ruggieri. — Ma questo è un perito!

Presidente. — Ma che perito!

Avv. Tassari. — Sì, sì, dopo la buona prova che questo signore ha fatto come testimonio, ora la Parte Civile lo elegge perito!

Ma Gasperini è imperturbabile e tranquillamente risponde al senatore Municchi:

— Il dottor Cavazza, ch'era presente, disse subito che bisognava portare in un ospedale uno degli assassini, perchè doveva essere restato ferito, e gravemente!

Una voce. — Bene! che profeta!

Gasperini. — E' così! D'altronde tutti dicevano che il furto era simulato. *(Un po' spazientito)* O poi, se lo vogliono sapere, in città Bologna, appena Tullio scappò, si diceva: « Ne hanno già lasciato scappare uno; speriamo che almeno acchiappino quelli che sono restati nella piazza. » Si voleva dire a Bologna.

Questa dichiarazione è accolta con grandi clamori dai banchi della Difesa. Ma il presidente toglie la seduta per l'ora tarda (18,30) e per l'agitazione che incominciava a farsi poco tranquillabile.

CINI.

La fine dello sciopero a Charleroi.

Ci telegrafano da Charleroi, 14, ore 16,50:

La Federazione dei ministri del bacino di Charleroi ha deliberato che venga ripreso il lavoro.

Il re di Spagna a Roma ed a Parigi.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 9,30:

Il *Messaggero* dice che il conte Andino, segretario del Re di Spagna, è in Roma da parecchi giorni. Sembra che si tratti di un accordo fra la Santa Sede e la Spagna per una probabile visita di re Alfonso a Roma. Il conte ebbe perciò già parecchi colloqui col Papa e con Merry del Val.

***

Ci telegrafano da Parigi, 14, ore 19,30:

Il ministro degli esteri Delcassé annunciò ufficialmente che il Re di Spagna giungerà a Parigi nel pomeriggio del 30 maggio per visitare Loubet, e ripartirà il 4 ovvero il 5 giugno.

***

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 20:

Durante il soggiorno del Re di Spagna a Parigi vi saranno: un pranzo all'Eliseo, visita per la città, il ricevimento della colonia spagnuola all'Ambasciata di Spagna, rappresentazioni di gala all'Opéra ed al Teatro Francese. Il Re visiterà il campo di Chalons, la Scuola di Saint-Cyr e passerà in rivista le truppe di Parigi. Assisterà il 4 aprile al Grand Prix di Auteuil. Partirà quindi per Cherbourg.

Ancora sul naufragio del *Cairo*.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,30:

Francesco Liberati scrive da Alessandria d'Egitto alla *Tribuna* una lettera sul naufragio del *Cairo*. Il piroscafo partì da Napoli la sera del 1.o marzo e sempre con mare nativo giunse in prossimità di Alessandria verso le ore 20 della domenica, 3. I viaggiatori erano tutti riuniti per ammirare i primi fumi del porto e della città che cominciava a vedersi, quando in mare urtò con un colpo secco e profondo. I viaggiatori domandarono ragionevolmente che cosa fosse avvenuto. Si trattava di cosa lieve; fu loro risposto. La nave aveva incontrato un banco di sabbia. Ma una un poco di macchina indietro tutto sarebbe stato riparato. Gli sforzi della macchina, però, a nulla valsero. La nave cominciò a piegarsi dalla destra e l'acqua ad invadere le stive. Dal ponte di comando furono fatti tutti i segnali di soccorso con fuochi, razzi e fischi; ma nessuno si avvicinava alla nave. Quattro marinai con un capitano furono mandati con una barca a remi a chiedere soccorsi, mentre tutte le merci venivano gettate in mare. La nave intanto continuava a piegarsi, tanto che il parlamento era bagnato dall'acqua ed i viaggiatori si gettarono carponi in terra per non precipitare in mare. Finalmente alle 6 del mattino si avvicinarono al *Cairo* alcune barche ed alcuni vaporini per compiere il salvataggio dell'equipaggio e dei viaggiatori. Francesco Liberati scrive che la Compagnia Navelli, la quale si trovava sul *Cairo*, perdette tutto il materiale, e che Novelli è pazzo dal dolore per avere perduto quasi tutto il suo magnifico corriere e tutti i suoi gioielli ambiti che formavano il suo corredo di artista.

Un'interruzione della ferrovia presso Castellammare Adriatico.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 14:

In seguito alla caduta d'una frana fra Roseto-Torre Castiglione sulla Roma-Castellammare Adriatico, la linea ferroviaria è interrotta. Si fa trasbordo con servizio ippico e con vaporetti. L'interruzione durerà una quarantina di giorni. Si provvederà subito per un passaggio dei pedoni.

Le crudeltà dei funzionari del Congo.

Ci telegrafano da Anversa, 14, ore 20,10:

Il *Philippeville*, con a bordo i membri della Commissione internazionale, è giunto ieri sera ad Anversa. I commissari ci mostrano molte riservati circa i risultati della loro inchiesta. Nondimeno i giornali dicono che parecchi agenti si trovano a Bona alla disposizione della giustizia congolese. Fra le persone arrestate vi sarebbe un ingegnere della ferrovia pubblica, accusato di fatti molto gravi. Egli avrebbe fatto uccidere molti indigeni che si rifiutavano di pagare l'imposta ed avrebbe lasciato morire di fame parecchi negri in prigione facendone porre mutilare i cadaveri. Il direttore di una Compagnia commerciale, che doveva ritornare in Europa, ha dovuto rimanere a Bona a disposizione della giustizia per riconoscere dei fatti dei quali è accusato.

La Grecia aumenta l'esercito e la flotta

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 14:

Il *Petit Bleu* ha da Atene: « Subito dopo le elezioni, che gli diedero una voce forte maggioranza, il Gabinetto Delyannis ha ordinato in Austria 50,000 fucili Mannlicher. Delyannis riordinerà la flotta greca, ordinando immediatamente in Francia corazzate, incrociatori e torpediniere da consegnarsi in quattro anni. Allora la flotta greca riavrà due volte più forte della flotta turca. Il Governo ellenico ordinerà pure nuovo materiale di artiglieria, la cui esecuzione farà della Grecia il meglio armato dei piccoli Stati balcanici.

La riforma navale inglese.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 14,30:

Oggi alla Camera dei comuni il segretario parlamentare dell'Ammiragliato, rispondendo ad un deputato che rimproverava l'Ammiragliato di condannare e disfarsare fuori d'uso una categoria di unità navali che la Germania ed altre Potenze stimano e continuano a costruire, dichiarò che la nuova politica navale mira che si aumenti la potenza di combattimento della flotta, riducendo nello stesso tempo il bilancio di 2,500,000 sterline.

Le morte della suocera di Menelik

Un trattato di commercio tedesco-abissino.

Ci telegrafano da Adis-Abeba, 14, ore 12:

Si annuncia la morte della madre dell'imperatrice Taitù.

La Missione straordinaria germanica ha convenuto col Governo abissino un trattato di commercio sulle basi del trattamento della nazione più favorita.

E' giunta la Missione straordinaria austro-ungarica.

I particolari dello scoppio del *Lampo*.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 9:

Ecco i altri particolari dolorosi sullo scoppio del tubo del cacciatorpediniere *Lampo*. I feriti sono sei. I fuochisti Salvatore Ferrara e Camillo Olivieri sono morti ieri, dopo sofferenze grandissime. Gli altri quattro sono gravemente ustionati e furono condotti all'Ospedale di Sant'Anna. L'ammiraglio Palumbo si è recato a visitare i feriti, per cui ebbe parole di coraggio e di conforto. Appena avvenuto lo scoppio due fuochisti: Biscelli Giuseppe e Calisano Raffaele, malgrado fossero ustionati e con solo leggermente, si slanciarono ad aprire le valvole evitando un maggior danno. L'ammiraglio Palumbo ha ordinato un'inchiesta.

Una grave disgrazia.

Ci telegrafano da Girgenti, 14, ore 12,35:

Si ha da Licata: Stamane è franato un muro contro cui era appoggiata una grande quantità di zolfo, seppellendo gli operai che eseguivano il trasporto del minerale. Si ignora il numero preciso degli operai rimasti sepolti. Sinora si estrassero due cadaveri e due feriti gravemente. L'opera di salvataggio continua. Una compagnia di truppe è stata inviata da Girgenti a cooperare al salvataggio.

Vedi in quinta e sesta pagina

**Le Operaie di Par

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1186

La questione del gas ed il Consiglio comunale.

Nella seduta di lunedì, il nostro Consiglio comunale, sulla grave questione del gas, ha votato, come è noto, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale,

« Indipendentemente dalle trattative colla Società Italiana del gas,

« Esprime la sua volontà di valersi delle disposizioni dell'art. 25 della legge 29 marzo 1903 in base agli articoli 206 e seguenti del regolamento promulgato in esecuzione della legge suddetta. »

Il che significa, in altre parole, che il Consiglio comunale ha deciso di fare le pratiche per la municipalizzazione del servizio del gas. Di quale giacimento? Di quello dell'Italiana? Di quello dei Consumatori? Di tutti e due? L'ordine del giorno è così sibillino che difficilmente se ne può capire con certezza la portata. Quello che però si comprende benissimo è che ieri il Consiglio comunale ha preso una deliberazione di una grande importanza in seduta segreta, senza che il pubblico, il quale pure conta qualche cosa, sappia, neppure lontanamente, le ragioni per cui si è venuti a questa conclusione.

Ed ha votato su una questione così grossa senza che la relazione della Commissione tecnica sia stata distribuita, almeno un'ora prima, ai consiglieri. Anzi, non fu distribuita affatto, poichè ve ne è una copia sola. Di modo che i consiglieri votarono dopo avere sentito leggere una volta sola, sommariamente, una relazione che deve essere letta, riletta, ponderata, confrontata! Ma che modo di amministrare è questo! E quasi non bastasse — diciamo pure la parola dura — questa inconcepibile leggerezza, si è anche circondata la deliberazione del più assoluto mistero.

Noi comprendiamo che non si possa trattare tutta una questione che implica rapporti con terzi in seduta pubblica; comprendiamo che certi dati debbano rimanere segreti, per quanto vorremmo si dimostrasse che un segreto conosciuto da settanta o sessanta persone possa realmente essere segreto.

Ma non comprendiamo che tutta la discussione di una questione così importante si faccia in seduta segreta, senza controllo alcuno della pubblica opinione, degli elettori, i quali, se hanno il diritto sempre di controllo su quanto deliberano i loro eletti, più che mai l'hanno in caso di municipalizzazione di pubblici servizi, avendo ad essi la legge del 1903 affidato espressamente col *referendum* il supremo giudizio d'appello.

Noi invochiamo perciò, in nome del diritto degli elettori, della pubblica opinione, un po' di luce, — quella che si può avere, senza ledere gli interessi del Municipio, — sulle deliberazioni di lunedì, perchè, ripetiamo, nò a noi, nè alla città nostra può piacere che una deliberazione sì grave sia presa così segretamente, con un ordine del giorno di cui non si comprende nemmeno la portata.

Si pensi alle ampie discussioni che su simili problemi si sono fatte in altre città civili d'Italia, e si vedrà che un gran torto si è fatto alla nostra città, civilissima fra tutte, tenendola all'oscuro dei suoi interessi più vitali.

Un ordine del giorno degli artisti torinesi

pel palazzo delle Poste e pel ponte Umberto I.

Una numerosissima schiera di artisti, di ingegneri e di architetti si riunirà ieri sera nella sala del Circolo degli Artisti, per discutere la questione del palazzo delle Poste e del ponte Umberto I.

Dopo una lunga e ordinata discussione, nella quale venne deplorato l'indirizzo seguito dal Municipio nelle questioni edilizie, monopolizzandone l'architettura e non rispettando l'esito dei concorsi, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, in forma di lettera al sindaco:

« Ill.mo Signor Sindaco,

« La moderna tendenza che prende tutte le più civili nazioni induce a dare all'arte un posto sempre maggiore nella vita come a un importante fattore educativo, quella tendenza che anche recentemente ispirò un memorabile convegno internazionale nella nostra città, ci spinge a rivolgerci alla S. V. per intrattenerla di alcuni problemi edilizi che, se è desiderio comune della cittadinanza siano risolti nel modo più soddisfacente, impongono a noi artisti uno speciale dovere di intervenire in un dibattito che interessa singolarmente l'arte pubblica.

« Si tratta di costruire nella nostra città un nuovo palazzo per le poste e telegrafi. Non è inutile ricordare che sul rinnovamento edilizio moderno è questo un tema che i Municipi di oltr'Alpe hanno curato con particolare amore, affidandolo ai loro architetti migliori, come una affermazione di elevare il livello dell'architettura cittadina ed un incitamento al decoro delle costruzioni private. Ora, per più ragioni, che non è il caso di ricordare, è convinzione di molti che ab il progetto attuale, nè forse il sito indicato per l'edificio rispondano ai bisogni della nostra città, al suo decoro estetico ed ai diritti dell'arte.

« Noi pregheremmo V. S. Ill.ma di volersi adoperare affinchè una risoluzione affrettata non comprometta irreparabilmente la riuscita dell'edificio, e, animati dal desiderio di procurare alla nostra città un Palazzo delle Poste che non solo risponda ai servizi, ma sia anche un decoroso monumento di architettura, quale esso è in diritto di attendere, esprimiamo il voto che, studiato con maggior ponderazione il fabbisogno dei servizi, si bandisca un pubblico concorso, che dia modo ai valenti architetti che la nostra città ospita di proporre la soluzione non solo più confacente ai bisogni, ma più degna dell'arte.

« È poichè in recenti pubbliche discussioni è stata associata a questa un'altra questione, quella del ponte monumentale Umberto I, di questa pure vogliamo intrattenerla, augurando che siano senza indugio banditi i concorsi pei gruppi decorativi destinati ad ornare la memoria del Re, e pei quali appositi fondi furono stanziati in bilancio, e che ad una Commissione di artisti, d'accordo con gli architetti del ponte, sia delegato l'incarico di provvedere al miglior assetto della parte decorativa dell'opera.

« Ma da questi voti particolari noi ci permettiamo di assurgere ad una questione più alta e ad una preghiera di ordine più generale, ed è che si faccia in modo che per l'avvenire tutti i problemi che interessano l'edilizia cittadina non si risolvano senza un efficace e diretto intervento dei rappresentanti dell'arte, accogliendo tutte le forze attive in pubblici concorsi, e provocando il giudizio del pubblico con Esposizioni dei progetti da assumersi, e provvedendo che i risultati di questi concorsi vengano integralmente rispettati, a garanzia dei risultati finali di questa opera decorativa.

« Nella fiducia che Ella vorrà benevolmente accogliere i nostri voti, le porgiamo i nostri ringraziamenti e ci riconfermiamo di V. S. Illustrissima devotissimi:

« Per l'assemblea: Il presidente Bernasconi — Il segretario A. Cravizzi. »

Giolitti.

Ieri mattina, alle ore 9,15, l'on. ministro Giolitti è partito alla volta di Cavour, dove si fermerà qualche tempo.

Era accompagnato dalla sua signora e dal suo segretario particolare dott. Rossi.

La triste fine di un contadino.

Contro la griglia di una *brasera*, che pone nell'officina dell'orologiaio Giuseppe Miraglia, a Venaria Reale, fu trovato ieri il cadavere di un vecchio, identificato ieri pel contadino Giuseppe Musetto, d'anni 74. Siccome gli si riscontrò al capo una ferita, nacque il sospetto che si trattasse di un delitto, ma il medico, chiamato per le constatazioni, dichiarò che il disgraziato vecchio doveva essere stato battendo la testa contro la griglia stessa del fuoco.

Iniziate indagini fu accertato che lunedì il Musetto s'era recato a mangiare e bere nell'osteria del *Cappel Verde*, in Venaria Reale, rimanendovi fin verso le ore 22,30. Quando uscì appariva ubbriaco. Egli evidentemente, sbagliò strada e andò a cadere nella *brasera* che corre poco distante dall'osteria.

I Ballilla da strapazzo.

Alcuni agenti di pubblica sicurezza, verso le ore 23,30 dell'altra notte, trassero in arresto certi Bernardo Troglia, Cesare Bacchiano, Arturo Fano ed Ernesto Pecchioli, tutti sui 17 anni, i quali, erano stati sorpresi mentre se la prendevano coi fanali di illuminazione di via Rebaudengo, spezzandone i cristalli a colpi di pietra.

Stato Civile di Torino

14 marzo 1905.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MORTI: Foglia Giuseppa n. Cocco, d'anni 71, di Germagnano, casalinga, via Monginevro, 18.

Bassino Carlo, id. 57, di Torino, tipografo, via Beaumont, 12.

Francese Giuseppe, id. 73, di Montechiaro d'Asti, agente, via Maria Vittoria, 23.

Mina Francesca (ved.) n. Migliorniti, id. 78, di Cirià, agiata, via Quattro Marzo, 2.

Mantovani Matteo, id. 61, di Castellinaldo, falegname, piazza Carlo Emanuele II, 4.

Gallo Caterina n. Savio, id. 31, di Torino, casalinga, via Aosta, 118.

Cremonesino Rosalia, id. 17, di Valperga, contadina.

Benino Giulietta, id. 21, di Lione (Francia), operaia.

Bosco Giuseppe, id. 58, di Villastellone, calzolaio.

Marsorati Carolina, id. 36, di Lomazzo, religiosa.

Ferrero Francesco Michele, id. 61, di Saluggia, fal.

Berl Giovanni, id. 73, di Pinasca, calzolaio.

Terre Carlo, id. 71, di Chieri, cocchiere.

Ferragatta Domenica (ved.) n. Lusso, id. 71, di Torino, casalinga.

Pittucco Alessandrina n. Grasso, id. 46, di Montegrosso, agiata.

Bampre Margherita (ved.) n. Maccioschello, id. 72, Città, sarta.

Peire Giovanni, id. 24, di Bairo, panettiere.

Bergesso Antonio, id. 79, di Lombardore, fabbro.

Cavallino Glaciato, id. 80, di Bricherasio, contadino.

Più 4 minori d'anni uno.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

La fam

dramma in 3 atti di Amilcare Solferini.

(Teatro Rossini — 14 marzo 1905).

Un triste quadro di vita ci offrono i tre atti di questo dramma. Protagonista invisibile sulla scena, ma con inesorabile impero dominante sulle persone e sull'azione è la « fame ». Il parassita « tiranno signore — dei miseri mortali — bisogno » ha ispirato ancora una volta l'opera di teatro, e il Solferini nei modesti limiti della scena dialettale ne ha tratto un dramma non nuovo, certamente, nella sostanza e nella conclusione, ma non privo di forza e talora anche di poesia, nell'amara tristezza che si diffonde dal pensiero che l'informa.

Le persone che nel dramma ci passano innanzi dominati e spinti duramente verso l'abisso dal terribile spettro — quasi tragico fato — del bisogno, della « fame », sono i soliti umili eroi della sofferta, che soccombono, fiaccati, nella lotta terribile dell'esistenza, nella battaglia sanguinosa dei più puri sentimenti e cercano nella morte il riposo, l'oblio, la fine.

In una soffitta si svolge l'azione dei tre atti: una misera stanza abitata dall'ingegnere Montandi e da sua figlia Olimpia. Da una civile condizione di vita essi sono precipitati nella più dura miseria: il vecchio Montandi, affranto dai mali fisici e morali, è inebetito e passa i tre atti del dramma seduto su di un seggiolone; ma suo cervello istupidito non vi è più che l'idea del cibo che gli fa a tratto a tratto profferire dalle labbra tremanti, balbettanti, come una triste cantilena la frase: « ho fame! » Olimpia, la giovane, invano cerca col lavoro di procacciarsi un umile guadagno; lo troverebbe certo se sacrificasse la sua onestà. Ma ella è pura, è casta. E non sono questi i due soli combattenti col triste nemico che il assedia: ma altri l'autore dal vicini lidi ci conviene nella soffitta, che è l'unica, costante scena del dramma: Sarcia, un incisore, che sente in sè la scintilla dell'ingegno e l'amore della propria arte, ma, inasprito dai contrasti e dalle lotte con la miseria, diventa un ribelle contro il mondo, la società degli uomini tutti; Bertet, un giovane violinista, che in mezzo alle miserie della sua combattuta giovinezza è preso da un profondo amore per la bellezza, l'onestà, la bontà di Olimpia..... E fra questi poveri « spauduti nel buio » il Solferini ci ha rappresentato il vecchio tipo della mezzana: madama Frescot, una mezzana che l'autore ha avuto l'accortezza di non farci apparire del tutto antipatica e detestabile, ma rappresenta invece la nota comica in quella sinfonia di amarezze e di dolore.

L'azione, lo già detto, tra questi personaggi non si svolge con molta novità di invenzione. Olimpia è in mezzo a due tentazioni, anzi a tre tentazioni. Sarcia le offre un mezzo di guadagnare proponendole la vendita di biglietti falsi, che ha in animo di fabbricare: Bertet le dichiara il suo amore puro e sincero, madama Frescot la invoste con le proposte disoneste di un signore, l'avvocato Franchi, che abita nella stessa casa. Olimpia respinge energicamente l'aiuto del Sarcia, dolorosamente allontana da sè la visione di amore e di unione che le fa passare dinanzi il povero Bertet, e sfugge alle macchinazioni e ai consigli di madama Frescot. Ma la miseria è terribile: il vecchio padre ha bisogno di soccorsi, di cure; il padrone di casa sta per farli sloggiare anche dalla povera stamberga..... Che fare? Sacrificare la sua onestà? E se fa il doloroso sacrificio guadagni al coraggio la casa dell'avvocato Franchi. La mattina dopo ne esce distratta, atterrita dalla vergogna, ma reca con sè il guadagno delle onestà venduta. L'onta delle sua azione, i rimproveri sanguinosi di Bertet, che ne ha scoperto la colpa, le danno ora il disperato proposito della fine. Così, di notte, mentre nella vicina soffitta il violinista scande sul suo strumento le tristi note di una nenia, e in un'altra un operaio ubbriaco, ritornato a casa, batte la moglie, Olimpia scende nella stanza buia un braciere, e piangente, desolata, delirante, si abbandona nelle braccia del vecchio padre inebetito ed immobile, e attende con lui la terribile amica, la liberatrice, la morte, che porrà il suggello eterno ai loro mali.

Ora questa raccolta di motivi drammatici — anche prescindendo dalla loro scarsa novità — può offrire una somma di commozioni sceniche, immediate, indiscutibili. Tutt'è vero che ieri sera il dramma ha avuto realmente l'efficacia di interessare e di commuovere il pubblico del teatro Rossini: ma diventa in qualche sua situazione piuttosto discutibile, ove si sottopone la commozione al desiderio ed alla ragione della logica. Di ragazze oneste che la miseria della vita sospinge al sacrificio della propria virtù, il mondo è pieno, e il loro caso, in generale, non è più discutibile: è discutibile invece la decisione di Olimpia, non giustificata nè dal carattere che l'autore di lei ci ha tracciato nell'azione della commedia nè dalle logiche dei suoi ragionamenti. Privata di questa base, l'atto della fanciulla, su cui si impernia la soluzione del dramma, diventa una premessa piuttosto artificiosa, che giustifica del pari assai artificiosamente la conseguenza della tragica conclusione.

I tre atti del Solferini appaiono costruiti con pesantezza e monotonia di linee. Mentre talvolta si desidererebbe una maggior rapidità di sviluppo, l'azione si indugia eccessivamente, e la vivacità abituale del dialogo si smarrisce in declamazioni enfatiche o in fioriture liriche, che contrastano con la natura della scena e del dialetto. Evidentemente il Solferini ha voluto infondere alla realtà cruda della sua azione un soffio di poesia, ma se vi è riuscito talora, non sempre è stato guidato da un senso di misura, ed è caduto, come nel disegno finale del terzo atto, nelle tinte melodrammatiche. Ma con i difetti di concezione e di sviluppo vi è pure in questo dramma un seggio di forza e di pensiero che eleva il lavoro del Solferini su tutte le altre opere del Concorso finora rappresentate: un mercato, cioè, di arte, che è fatta di sobrietà e di nobiltà, anche nelle più umili espressioni della vita che riproduce. L'elaborazione della materia vi è ancora imperfetta: ma è, per contro, lodevole e attida la visione di teatro a cui mira.

Ieri sera *La fam* ebbe la più calorosa accoglienza: evocò almeno dodici chiamate. L'esecuzione ne è stata quasi sempre efficace: eccellente per parte della signora Gemelli (madama Frescot), piena di vivacità e di naturalezza Bocci interpretò la Sanguinirico, il Roselli e anche nella figurazione del vecchio ebete il Cuniberti.

dl.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

I telegrammi di Kuropatkine.

Pietroburgo, 14, ore 21,15.

Il generale Kuropatkine telegrafa allo Tzar, in data 10 corrente: « Il generale Meyenderff è caduto da cavallo e si è spezzata una clavicola. Venne inviato a Karbin. I medici dicono che si rimetterà in breve tempo. »

Kuropatkine telegrafa poi, in data 13: « Non ricevetti alcun rapporto dai reparti combattimenti col nemico. Le truppe si trovano in linea. Il nemico fa delle ricognizioni. »

Le comunicazioni del Governo giapponese

Parigi, 14, ore 23,15.

La Legazione del Giappone comunica la seguente Nota datata da Tokio, 14 marzo, ore 12,10: « Da un rapporto ricevuto stamattina risulta che una parte delle nostre truppe ha occupato l'11 marzo Yingpan, nella direzione Hinging, a 18 miglia all'est di Fucun, ed ha sloggiato il nemico.

« Nella direzione della Sha-ho le nostre forze continuano in diversi luoghi a cacciare davanti a sè gli ultimi resti delle truppe nemiche nelle regioni montuose.

« All'est della via di Tieling un gran numero di ufficiali e di soldati russi sono venuti a darsi prigionieri. »

La pace impossibile!

Pietroburgo, 15, mattino.

La situazione è sempre pessima, ma l'opinione pubblica vuole la guerra e la pace è dichiarata assolutamente impossibile.

I francesi chiudono la borsa ai Russi?

Parigi, 14, ore 21,35.

Il *Temps* pubblica l'informazione finanziaria seguente: « Nello stato di incertezza che regna qui in seguito agli avvenimenti militari di Manciuria e alle intenzioni del Governo russo sulla continuazione della guerra, era naturale che la nostra Banche e le Società di credito si rifiutassero oggi di firmare il contratto concluso pel nuovo prestito. Esso è dunque aggiornato finchè la situazione della Russia sia rischiarata o una certa tranquillità sia data al mondo finanziario ed al pubblico francese. »

Le *Liberté* e la *Presse* assicurano invece che i negoziati sono conclusi, che l'accordo è stabilito sulla cifra di 600 milioni e sulle condizioni del prestito, che solo la realizzazione è ritardata a 15 giorni.

Secondo informazioni assunte nei circoli diplomatici, pare però che non sia vero che i negoziati intavolati dalla Russia per l'emissione di un prestito russo sulla piazza di Parigi siano terminati. Le trattative continuerebbero, ma finora non avrebbero avuto risultati precisi.

Ufficiali russi in Austria per l'acquisto di materiale da guerra?

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 22,10:

Il *Wiener Journal* narra che in questi giorni vennero a Vienna, spacciandosi per negozianti, e scesero a diversi alberghi, quattordici ufficiali russi del genio e artiglieria per comperare segretamente munizioni, giacchè la neutralità dell'Austria non permetterebbe forniture di materiale da guerra per la Russia.

Le domande dei praticanti avvocati russi

Berlino, 14, ore 21,45.

Il *Wolf Bureau* di Pietroburgo dice che in una riunione generale i praticanti avvocati approvarono una mozione che dice come il compito della conferenza speciale, presieduta da Buliguine, dovrà limitarsi all'elaborazione della legge di riorganizzazione dell'Assemblea costituente senza distinzione di nazionalità o religione, sotto la condizione della abolizione preventiva delle leggi speciali, della proclamazione della libertà di stampa, di parola, di riunione, di associazione, della inviolabilità personale e domiciliare, e della liberazione delle persone incarcerate per delitti politici. La mozione sarà inviata a tutte le istituzioni municipali ed agli *zemstvos* delle città e delle campagne.

Una proprietà del granduca Sergio saccheggiata.

Pietroburgo, 14, ore 20.

Nel Governo dell'Oul, presso Dmitrowk, fu letteralmente saccheggiata una proprietà del granduca Sergio. Alcuni stabilimenti industriali furono incendiati.

Il Re tra i veterani.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 11:

Eccovi qualche altro aneddoto della rivista passata dal Re ai veterani nella caserma dei Macao.

Al colonnello Augusto Giacosa, il Re strinse la mano. Il vecchio ufficiale disse: « Maestà, finchè avrò vita prenderò parte alle riviste! Dopo di me verrà mio figlio. » Ed il Sovrano di rimando: « Bravo! colonnello! »

In seconda fila era il colonnello Ravina di Milano che comandò l'8° bersaglieri a Napoli quando il Re, allora Principe di Napoli, era generale di Corpo d'armata. Re Vittorio passò fra i veterani e strinse la mano al Ravina, il quale rammentò il suo soggiorno a Napoli.

Al veterano Tebaldo Ghirardi il Re disse: « Siete giovane, Ghirardi! » Questi, un forte tipo di soldato ancora fiorito e robusto che ha sul petto alcune medaglie della campagna del '66 rispose: « Ero tamburino! »

Un « bravo! » una stretta di mano e il Re proseguì.

A Vincenzo Bertone di Saluzzo, il Sovrano chiese se fossero intervenute le rappresentanze di quella città.

Luigi Croce di Tittidi, presidente d'una Associazione di reduci, espresse il desiderio di dare al Re la presidenza onoraria del Sodalizio.

— Scrivano! — rispose il Sovrano, lasciando intravvedere che è pronto ad accettare.

CHIACCHIERE PARIGINE

Riserrando le cause di un suicidio — Il responso degli alienisti sul caso di Luisa di Coburgo.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, ore 22,30.

Vi ho parlato, pochi or sono, del suicidio del signor Lemoy, mercante di quadri della Rue Lafayette, conoscentissimo qui quale autore di un progetto di rendita rimborsabile che dovrebbe estinguere in pochi lustri i 35 miliardi che costituiscono il debito pubblico della Francia, e dovrebbe permettere l'attuazione immediata di parecchi grandi progetti, fra cui quello delle pensioni operaie.

Si disse allora che Lemoy, la cui situazione di fortuna era buona, fosse stato indotto al disperato proposito del dolore provato per la morte di sua moglie, morta ovvenuta una settimana innanzi. Ma voci sinistre non tardarono a correre in proposito. Si disse che la signora Lemoy fosse stata avvelenata dal marito, che aveva una relazione extra-coniugale; ma che poi risorti sul punto di essere scoperto, e soltanto preso dai rimorsi, si era fatta giustizia con due colpi di rivoltella. Questa voce, per vero dire, non raccolse molto credito. Ad ogni modo, la Procura della Repubblica ordinò l'autopsia del cadavere dell'sciagurato Lemoy, per accertare se si trattasse di avvelenamento; nel qual caso restava a ricercare se non si sia stato puro suicidio.

Oggi, poi, l'*Action* annunzia nuove e diverse rivelazioni su questo cupo dramma. Comincia collo stabilire che Lemoy era nazionalista e desiderava che il suo partito avesse tutti gli oneri della riforma da lui preconizzata.

« Perchè — dice pittosto malignamente l'*Action* — si rivelò egli all'uomo che voleva considerato, e lo è tuttora, il capo culto del nazionalismo, Paolo Doumer, allora presidente della Commissione del bilancio ed ora presidente della Camera.

« Il Doumer avrebbe ricevuto benissimo Lemoy, avrebbe trovato magnifico il suo progetto, lo avrebbe discusso, avrebbe parlato di recenti alcune modificazioni e..... avrebbe finito per impadronirsene. Lemoy avrebbe infatti saputo che Doumer si disponeva a presentare alla Camera un progetto identico al suo; d'onde una dolorosa sorpresa e poi una collera grande nel finanziere, uomo di quadri.

« Ma Doumer, forte della sua pensione coloniale e politica, avrebbe tenuto sodo, facendo comprendere al Lemoy non convenire a lui, uomo di terra, di lottare col vaso di ferro. Una circostanza contribuì a favorire il segreto disegno del Doumer. Lemoy trovavasi infatti una crisi commerciale: la propaganda da lui fatta in favore della sua rendita rimborsabile in tutta la stampa nazionalista era riuscita costosissima; parecchie centinaia di migliaia di franchi si erano così evaporate. Sotto pretesto di occuparsi esclusivamente della sua rendita rimborsabile, il Lemoy vendette la sua casa per procurarsi i fondi. Il compratore era certo Filiobbe, perito giudiziario, il quale si arrise un giorno di essere stato ingannato dal Lemoy, e perciò egli esigette l'annullamento della vendita e la restituzione dei 50,000 franchi che gli erano pagati.

« Ora questi 50,000 franchi erano andati a raggiungere gli altri nelle casse profonde di corta stampa.

« In questo mentre sopravviene la querela sporta dal barone Christian, quello che diede il famoso pugno sul cappello del presidente Loubet alle corse d'Auteuil, e a cui il Lemoy aveva venduto per 53,000 franchi parecchi quadri di una contraffatta autenticità, fra cui un Paolo Veronese e un Rembrandt.

« Il Lemoy, impressionatosi nel vedere come la sua rovina si complicasse con un reato, non credette di poter trovare rifugio che nella morte.

« Si afferma — conclude l'*Action* — che la situazione pecuniaria del Lemoy non fosse affatto disperata, e che abbia lasciato un rilevante patrimonio. Nulla di più falso. L'antisignilla della sua morte egli portò al Monte di pietà alcuni gioielli sui quali gli prestarono 2100 franchi. Il giorno stesso ricevette una misteriosa lettera anonima, che le pose fuori di sè. Minacciato da ogni parte, tradito, il Lemoy si suicidò. »

L'opinione pubblica comincia a prendere un vivo interesse a questo fatto, tanto più che si attende di veder presentare da altri alla Camera il progetto di rendita rimborsabile, che Rouvier dicono abbia dichiarato geniale e che i giapponesi avrebbero sul punto di plagiare destramente, e di cui il Governo austriaco, a quanto sembra, ora si occupa anch'esso.

***

La principessa Luisa di Coburgo ha ricevuto ieri all'*Hotel Westminster* i due medici alienisti incaricati dalla Corte di Vienna di esaminare il suo stato mentale.

I professori Magnan e Garnier rendevano la loro decima ed ultima visita alla Principessa, la quale ha loro data la sua fotografia e li ha ringraziati della discrezione che essi avevano impiegato nello studio del suo caso.

Interrogata da essi sui suoi progetti, essa ha risposto che contava partire pel Mezzogiorno fra una o due settimane. Essa è un po' sofferente e non ha lasciato il suo appartamento da parecchi giorni. Essa spera che un clima più dolce sia utile al suo completo ristabilimento in salute.

I dottori Magnan e Garnier hanno già fatto conoscere il senso dei rapporti che hanno presto poco finito. Tutti e due sono assolutamente d'accordo per constatare per la piena responsabilità della Principessa e per la lucidità del suo spirito; e le poche riserve che essi formulano sulle cause di alcuni dei suoi atti sono comuni a molte persone pur considerate come in piena possesso delle loro facoltà mentali.

Questo rapporto sarà deposto e presentato dai medici-periti fra una quindicina di giorni al presidente del Tribunale civile della Senna.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	T.
Genova	—	—	—	Pietroburgo	1,4
Milano	15.6	4.4	piovoso	Odessa	0.0
Brescia	10.5	4.2	coperto	Amburgo	4.8
Venezia	11.8	6.1	»	Vienna	1.3
Bologna	8.8	5.6	1/2 cop.	Trieste	7.6
Ancona	13.4	7.2	nebbioso	Madrid	—
Livorno	16.0	6.3	coperto	Alessandria	14.0
Firenze	17.0	5.5	»	Parigi	3.8
Roma	10.9	7.0	nebbioso	Nizza	7.0
Bari	19.0	10.0	sereno	Ginevra	4.7
Napoli	16.8	10.2	»	Costantin.li	5.8
Palermo	22.6	10.9	1/2 cop.	Malta	13.0
Messina	19.7	12.0	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	19.0	4.8	1/2 cop.		

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 14 marzo:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 705,6; ore 15: 704,0; ore 21: 704,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 3,4.

Temperatura estrema ed escursione in gradi centesimali:

Massima + 6,3 Minima + 4,4

(Firenze Centrale — Dalle stazioni ed uffici del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 14: + 8,0
Temperatura minima della notte dal 13 al 14: + 2,4
15 marzo. — Il sole sorge alle ore 6, minuti 41, tramonta alle ore 18, minuti 35.

Stazione termometrica Borgo S. Dalmazzo (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15: + 9,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14: + 2,8

Borsa di Torino.

14 marzo.

Godimento del 1° gennaio.

Rendita 4 0/0 netto: corso legale 104 92 1/2.
Cassa, dal mar. in c. 104 82 1/2, 104 88.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140): prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 70 a 0,50): prezzi nominali 102 77 1/2.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 5 0/0 lord.: prezzi nominali 74 60.

Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in c. 849 50.
Az. Soc. Navig. Gen. Ital. F. e R. — C. d. m. in l. 478 f. c.
Az. Soc. Costr. Mecc. M. Ansaldi — C. d. m. in l. 422 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro 99 97 1/2 — lettera 100 07 1/2
Svizzera 4 » 99 92 — » 100 —
Londra 2 1/2 » 25 18 — » 25 21
Germania 3 » 123 05 — » 123 15

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 104 82 1/2.
Rendita 4 0/0 p. f. c. 104 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 65.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Obbligazioni		
R. d'Italia	1150 50 — —	Sabaudia	475 00	478 —
B. Comm.	850 — 851 —	Assicuraz. e C.	421 —	424 —
	849 — —		422 —	420 —
Rapid	183 — 182 50	Rochet	97 —	97 50
	181 — 182 —	Fiat	680 —	682 —
	183 — 184 —		696 —	698 —
	185 — —	Mar. pellami	832 50	830 —
Cinematografo	60 — 60 50	Zust	390 —	370 —
	61 — —		400 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — 14 marzo.

Il fiasco sarro non vien meno per i titoli autonomi-bilistici, malgrado gli evidenti vizii. La Fiat, resistente come ferro, che non scolla, da 690 a 695; la Rapid, da 180 sale a 185, per reazione sulla 183; specialmente domandate la Fiat, da 680 a 690, chiedendo in denaro a quest'ultimo prezzo; resistente la Rochet, da 97 a 98; sempre contrastata la Assicuraz. ma facilmente assorbite, si dà credere in qualche prossima notevole scarsa. Resistenti i Pellami sul 832, e domandate le Unioni Coneimi a 395, con probabilità di un prossimo progresso, come meritano. Tra i Bancari, solo vive le Comit sull'850, gli altri soggetti, come pure la Rendita ed i Ferroviari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

14 marzo — Ore 15,30.

Gli arbitri reali che il prete stamane scambiò per visite, continuarono nella seduta pomeridiana, ma facilmente assorbiti. La Fiat era resistente sulle 690 circa, con affari però limitati; attivi sulla Rapid, che, aperta a 184 50 con larghe transazioni, scendeva gradatamente sino a 179; ferme le Rochet da 40 50 a 98 50, e facilmente assorbite con vellità di rialzare a corsi superiori. Fra i titoli speciali, domandate le Unioni Coneimi da 395 a 397, con scarsi venditori; sempre resistenti le Azioni del Cinematografo da 60 a 61. Fra i Bancari ferme le Banche sul 1154, e le Comit a 848. Ferroviari e Rendita abbandonati.

Azioni Banca d'Italia 1154, 1154 1/2.
» Banca Commerciale 849.
» Credito Italiano 852.
» Rochet 39 1/2, 41, 38.
» Rapid 184 1/2, 183, 182, 181, 180, 179, 180 1/2.
» Fiat 688, 685.
» Ansaldi 440, 435.
» Cinematografo 60 1/2, 61 1/2.
» Coneimi 396, 397.
» Pellami 831, 830.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 14 marzo.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 perp.	104 65	104 85	104 77 1/2	104 85
» 4 0/0	104 75	104 85	104 87 1/2	104 70
» 3 1/2 0/0 p.c.	102 35	102 30	102 50	102 75
» f. c.	102 85	—	—	—
Az. Banca d'It.	1154 —	1154 —	1150 —	1154 —
» Banca Comm.	849 —	849 —	849 —	— —
» Credito Ital.	852 —	852 50	852 —	— —
» Meridionali	702 —	702 —	705 50	705 —
» Mediterranee	— —	490 —	494 —	493 —
» Sicule	— —	475 50	474 —	— —
» Terni	— —	1097 —	1098 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savoia	— —	— —	— —	— —
» Meridd. Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» 3 0/0	103 62
» 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 85
Cambio su Londra a vista	25 19
Consolidati inglesi	93 9/16
Obbligazioni Lombarde	— —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuova unificato	96 97
Banca di Parigi	1814 —
Tunisine	827 75
Spagnuole 4 0/0 rend.	102 40
Rendita Ungherese 4 0/0	100 60
Rendita Spagnuola interna	61 90
Banca Ottomana	676 —
Argento fino	59 —
Credito Fondiario	126 —
Suez	4437 —
Lotti Turchi	124 60
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	79 80
Rendita Portoghese 3 0/0 oro	69 90
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	81 77
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 92
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane in fari di 99 96.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovannini, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. Siciliana G. Grasso), ore 20,45: *La figlia di Jorio*. — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. Veneta F. Bonini), ore 20,45: *Fa sereno de sera*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Magnani), ore 20,45: *Ali Baba*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comp. Cantoreti), ore 20,30: *La fine; Dirce ve Cora ve Gin*. — L. 0 90.
TEATRO GIANDUJA (Marionette tedesche), ore 20,30: *Guadagni sono d'oro*. — L. 0 60.
ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 35, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Carolina Berruti Ved. Ferrando

dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava ieri, 14, in Torino.

Il figlio ENRICO, il fratello prof. dottor GIUSEPPE BERRUTI, direttore tecnico dell'Ospedale Maria Vittoria, duramente provato da recente lutto, e congiunti, addolorati, partecipano l'irreparabile sciagura.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La

Scadenza del 15 MARZO

Preghiamo vivamente quegli abbonati, la cui associazione scade il 15 marzo, di voler rinnovare subito l'abbonamento.

L'abbonamento alla *Stampa* dal **16 MARZO al 31 DICEMBRE** costa Lire 13.

La *Stampa* per un anno Lire 16,50
» » » sei mesi » 8,25
» » » tre mesi » 4,25
» » » un mese » 1,50
La *Stampa* e *Stampa Sportiva* per un anno Lire 20,50
La *Stampa* e *La Donna* » » » » 23,50
La *Stampa*, *La Stampa Sportiva* e *La Donna* per un anno Lire 27,50.

L'uxoricida di via Cibrario.

(Corte d'Assise di Torino).
(Sessione straordinaria).

Udienza antimeridiana del 14.

IL DELITTO.

Il matrimonio di Camillo Randone e di Emilia Giambelli non era felice. S'erano sposati il 6 gennaio dell'anno scorso e i dissapori erano incominciati quello stesso giorno: anzi, ad essere esatti, quella stessa notte.

Le cause del dissidio coniugale sono molto delicate ed intime: e su di esse scivoleremo. Il Randone accampava i propri diritti di marito, la Giambelli opponeva una sua particolare conformazione fisica. Fu consultato un medico, il dottor Ferrero, che esortò il marito e la moglie ad usarsi una maggiore reciproca compiacenza, garantendo che, se volevano, era loro possibile una pacifica convivenza.

Il saggio consiglio però non fu seguito, e la vita coniugale del Randone e della Giambelli continuò torbida, tempestosa..... e pare anche incomprensibile, come s'era inaugurata. Per porre fine ai litigi, il 14 aprile la Giambelli abbandonò il marito, e si recò prima a Genova, poi a Spezia, infine a Bologna: nelle prime due città come persona di servizio, a Bologna come *lellerina* in un caffè.

Il marito la ricercò per ogni parte, e per ottenerne il ritorno provocò anche l'intervento della Questura. Finalmente, sul finire di maggio, l'Emilia si restituì a Torino, e, per i buoni uffici del parentado, si riconciliò col Randone.

Riconciliazione brevissima però: 24 ore dopo la Giambelli abbandonava di nuovo il marito, e riparava in casa d'una zia, certa Rosa Scorsatone, opponendo sempre recisi ed energici rifiuti a tutti gli inviti, a tutte le preghiere, a tutte le insistenze ulteriori del Randone.

E allora il Randone venne nella risoluzione d'ucciderla. Il mattino del 29 giugno, verso le 11 del mattino, egli stava nell'*Albergo dei Tre Re*, in piazza Statuto, bevendo un mezzo litro di vino, quando scorse la moglie che s'avviava verso via Cibrario in compagnia del cugino Giuseppe Fumagalli. Uscì dall'albergo e la raggiunse, dicendole in tono imperioso che voleva parlarle.

La Giambelli, tentato inutilmente di mutismo, si rivolse ad una guardia municipale perchè l'accompagnasse a casa.

La guardia invece li condusse entrambi in caserma, dove il brigadiere di servizio, riuscendo vano ogni tentativo di conciliazione, trattenne provvisoriamente il Randone, ed invitò la Giambelli ad andarsene a casa. Dopo dieci minuti anche il Randone venne rilasciato.

Passava in quel momento per via Cibrario una tranvia, diretta al Campidoglio: il Randone vi saltò sopra, ma il destino volle che egli scorgesse movimento nella strada la moglie. Egli allora discese, l'aggredì, le vibrò nella schiena tre violentissimi colpi di stile, abbandonando l'arma nell'ultima tremenda ferita. La Giambelli stramazzò, moribonda: il Randone fu arrestato, mentre tentava di darsi alla fuga.

Questo il delitto che è ora sottoposto al giudizio dei giurati, nella Sessione straordinaria d'Assise, che si tiene nell'aula della V classe del Tribunale penale, adattata alla circostanza, con la semplice introduzione di una gabbia provvisoria.

L'imputato è un giovanotto di 25 anni, alto, pallido, emaciato assai, con magri baffi ed occhi lucenti. Gli manca sul capo un pugno di capelli, e ciò dà al suo volto un'espressione sinistra.

Parla spedito, segue con vivissima attenzione le varie fasi del dibattimento, e resiste alle contestazioni del presidente con freddezza ed energia.

I testimoni sono numerosi: 23 di accusa e 25 di difesa. Il P. M. presenta inoltre il perito che eseguì l'autopsia, dottor Tonelli, e il perito psichiatra dott. Tirelli: la Difesa contrappone il perito dottor Raimondi. Il fratello della vittima, Luigi Giambelli, s'è costituito Parte civile.

L'INTERROGATORIO DELL'ACCUSATO.

Il Randone, naturalmente, ammette di aver vibrato i tre mortali colpi di stile fra le spalle della Giambelli, ma risolutamente nega d'aver premeditato il delitto.

Egli racconta le tristi vicende del suo disgraziato matrimonio, indugiando lungamente su circostanze minime, mirando visibilmente a mettere in luce la invincibile ritrosia della moglie a compiere i suoi doveri coniugali, e la sua assoluta mancanza d'affetto e di dolcezza.

— In sei mesi di matrimonio, — egli dice — io non ottenni da lei che un bacio, e molto a malincuore. Mi trattava male, diceva che ero brutto fino a far schifo, che avrebbe preferito aver un figlio da altri che da me.

Il Randone soggiunge d'averla vista una volta mandar baci a un giovanotto, che usava pagarle dolci e bevande. Finalmente, il 14 aprile, l'Emilia abbandonò il tetto coniugale e lasciò Torino. Il Randone seppe che era stata successivamente a Genova, Spezia e Bologna, in quest'ultima residenza come *lellerina* di un caffè di terz'ordine. Egli fece ogni sforzo per indurla a ritornare: le scrisse lettere amorevoli, promettendo di perdonarla: le mandò anche, a Bologna, 15 lire.

Ritornata la Giambelli a Torino, egli rinnovò i tentativi di conciliazione, ma sempre invano. La Giambelli, stabilitasi presso la zia Rosa Scorsatone, ricusava tenacemente di vederlo e di parlargli.

E' su questa Rosa Scorsatone che il Randone riversa una molta forza e con molta insistenza la massima responsabilità delle sue sventure. « E' la Scorsatone, — dice il Randone, — che mi inimicò così implacabilmente la Emilia; è la Scorsatone che tentò di corrompere mia moglie, che cercò ed ottenne di allontanarla da me e di esporla sola alle insidie di due grandi città, come Genova e Bologna. »

La Scorsatone è posta dal Randone sotto una fosca e sinistra luce. Costei avrebbe replicatamente insinuato nell'anima del Randone la tentazione di prostituire la moglie; poi avrebbe persuaso l'Emilia alla vita allegra, incitandola a ciò con l'esempio proprio, confessando che in gioventù anch'essa avrebbe fatto altrettanto a Barcellona, e avrebbe cercato perfino..... di sedurre il Randone medesimo, in uno degli ultimi giorni del carnovale del 1904, mentre l'Emilia era uscita nella gazzarra trascinata da uomo.

Contro l'accusa della premeditazione, che si fonda sostanzialmente sulla fabbricazione del pugnale, una terribile arma acuminata d'acciaio, lunga 21 centimetri, il Randone dice che egli solo casualmente trovava con sè, il mattino del delitto, quell'arma; che essa non era uno stile, ma un rompighiaccio, da lui fabbricato per un suo amico, certo Camia, cui doveva consegnarlo precisamente in quel mattino.

Venendo a parlare dell'istante del delitto, il Randone dice che, uscito dalla caserma, saltò sopra la prima tranvia che incontrò, per sottrarsi agli occhi della folla che s'era radunata; che questa tranvia lo portò in via Cibrario, dove per disgrazia sua rivide la moglie. In quel punto egli smarrì la coscienza: ricorda che si buttò giù dalla tranvia, e ricorda che fu trasportato in una caserma, dove c'erano pompieri e guardie. Quel che avvenne nell'intervallo lo comprese solo, quando gli dissero che l'Emilia era spirata sotto i suoi colpi.

Le risposte sono date con voce spedita e franca; l'imputato si esprime misurato, calmo, glaciale. Non si commuove mai; dai suoi occhi non sgorga mai una lacrima.

L'interrogatorio termina alle 11,45: il presidente toglie l'udienza.

Udienza pomeridiana.

LE CONTESTAZIONI ALL'IMPUTATO.

L'udienza si apre alle 14,30.

Il *Presidente* stringe da vicino, con le sue contestazioni, le risposte date stamane dal Randone all'interrogatorio, specialmente in relazione alla circostanza della fabbricazione dello stile, e alla condotta dell'Emilia.

Il *Randone*, si difende ingegnosamente, tenendosi saldo alle sue prime affermazioni, categoricamente negando tutte le risultanze contrarie dell'istruttoria, lasciando trasparire sempre nitida, sotto la sua decisa parola, la sua linea di difesa, che consiste essenzialmente nel riferire totalmente al contegno della moglie l'origine del delitto.

Sono in seguito letti i soliti rapporti e le
Sono in seguito letti i soliti rapporti e le solite disposizioni dell'imputato al giudice istruttore; dal dottor Tonelli viene poi letta la relazione dell'autopsia fatta sul cadavere della Giambelli.

LA PARTE LESA.

Giambelli Luigi, fratello della vittima, espone che molte volte sentì la sorella lamentarsi che il marito la trattava male, e mantenova una relazione d'amore con una certa Ida. Aggiunge che un giorno il Randone menò all'Emilia, ch'era in sua compagnia, un forte schiaffo: così forte, da schiantarle un dente.

Quest'asserzione, non fatta dal teste in istruttoria, provoca energici dinieghi dall'imputato e un vivace battibecco fra gli avvocati.

Il Giambelli insiste sulla buona condotta della sorella e narra che molte volte l'Emilia si lagnò con lui degli abusi cui il Randone la sottoponeva.

I TESTIMONI.

Incomincia l'audizione dei testimoni.

Cicognani Giovanni, attualmente detenuto, è un teste che ne poco, e questo poco lo sa su circostanze di scarsa importanza.

Battilana Dante, anch'esso detenuto, ricorda che era in camera di sicurezza, quando vi fu portato il Randone, che gridava a qualcuno: « Ricordatevi di quella commissione. » Quella commissione il teste seppe poi da un altro detenuto, il Lucchesi, che era di avvertire un certo Camia, abitante in piazza Statuto, 14, perchè dicesse che lo spaccaghiaccio, il Randone lo aveva fatto per lui, e che per consegnarglielo gli aveva dato appuntamento la mattina di San Pietro, all'*Albergo dei Tre Re*.

Con questa gravissima deposizione si verrebbe a scalzare la versione del rompighiaccio messa avanti dal Randone per spiegare il possesso dell'arma, e a confortare la tesi della premeditazione, sostenuta dall'accusa.

Viene interrogato ancora *Ettore Enrione*, soldato del genio, il quale narra che pochi giorni prima del delitto, incontrò il Randone nei prati di Santa Zita. Gli parve preoccupato e stravolto. Gli fece vedere il manico di un'arma, la cui lama era nascosta nella giacca del Randone. Il teste la giudicò alta ed uccidera.

Questa deposizione recherebbe una nuova conferma all'accusa di premeditazione, che viene fatta al Randone.

Sono le 18. L'udienza è tolta.

Presidente: Lovera di Maria; Pubblico Ministero: Colombo; Difesa: avv. Peddigus e Mario Roggeri; Parte civile: avvocati Govone e Maliverni; procuratore: Scotti; cancelliere: Barbiroli.

p. b.

Mercati e Commercio

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 15 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Reti Medit. Ade. e Sic. 304 50
» Ferr. Romane 3 0/0 328 —
» Strade ferrate del Tirreno 4 0/0 518 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 393 50
» » 4 0/0 508 —
» Ferr. Ketura 3 0/0 295 —
» » Cuneo 3 0/0 400 —
» » » 5 0/0 456 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 328 —
» Ferr. Cavoli-Alessandria 3 0/0 278 —
» Canali Cavour 4 0/0 508 50
» Risan. Napoli 5 0/0 510 —
Azioni Ferr. Cavaliermaggiore-Bra 4 0/0 295 —
» Ferr. Ira. Canale-Castagn. e Moriana 165 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 Serie C (1885) 1884 376 —
» serie C (1885) 1887 —
» città Roma 3 0/0 310 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 108 70
Cart. Cr. Fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto 367 50

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche d'Italia 1153 —
» Comm. di Mil. 648 50
Credito Italiano 650 50
Ass. Banc. Italiana 264 ex
Banco di Roma 137 —
» di Sconto e Sete — —
Banco di Torino (at. 69 —
Società Bancaria Subalpina 190 —
Trasporti
Società Ferr. Merid. 356 50
» » Second Sardegna 160 —
» » Sicula 255 —
» » Mantova Modena 540 —
» » Sicilia 560 —
» » Pinerolo (1/4 ver.) 495 —
» » » (1/4 ver.) 479 —
» Navig. Gen. Italiana 475 —
» Florio e Rubattino 675 —
» Tirrene Transways — —
» » Ferr. economiche 255 —
» » Rom. Tram-Omnibus 275 —
Elettricità, ecc.
ed industrie meccaniche
Società Italiana Gas 427 —
» Consum. Gas-Luce 230 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane 193 —
» An. Offic. già Ilvalte 3.7 —
» Ferriere Avigliana già Vandel e C. 380 —
» Fonderie caratteri (Sebino e C.) 295 —
» Ribera... di Savona — —
» Ital. d'Elettrochim. 190 —
» Fabbr. it. d'autom. chir. — —
Industrie alimentari ed affini
Società Acqua potabile di Torino 440 —
» Gen. Imm. Agricole 295 —

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 14 marzo 1905.

Organzina	Cadi N. 3	K.	221 94
Trama	» 2	»	232 76
Greggia	» 7	»	690 17
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	Cadi 12	K.	1145 87
Cadi entrati nel mese e nell'anno	N. 232	K.	21333 96

MERCATO DI NEW YORK

Cambio su Londra	D.	4 81 10
» Parigi	»	5 17 3/4
Petrolio Standard White	C.	7 05
» » a Filadelfia	»	7 25
Cotone Middling	»	9 —
» » a New Orleans	»	7 1/8
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	18,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000
» pel Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	1 01 7/8
Grano turco	»	54 1/4
Farine extra	»	3 90
Noli cereali per Liverpool	»	1 —
Caffè — Mercato sostenuto.	C.	7 3/4
» — Rio fair disponibile	»	6 1/2
» — » good pel corrente	»	6 1/2
Zucchero Muscabado N. 12	»	4 1/2

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 11. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2 (1888 67).
Buenos Ayres, 11 (sera). — Prezzi carta 227 50 per 100 pesos oro.
Lisbona, 9. — Aggio dell'oro 8 —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 11. — Argento lingue 27 3/16 (26,71) all'oncia *standard* di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 105 25.
Nuova York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 3/4 per oncia *troy* del titolo 1000 millesimi.

Alle riscosse del nuovo regno di Sion.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,20:

Telegrafano da Mosca che la Macedonia inviata per esplorare il terreno offerto dal Governo inglese agli israeliti è ritornata. Essa ha trovato il paese salubérrimo, ma non crede che presenti vantaggi per una colonia agricola. Una tribù del paese si è mostrata ostile, ed ha attaccato la retroguardia della carovana, ma fu respinta. Nessun altro incidente.

Una crisi di Borsa a Valparaiso.

Ci telegrafano da Valparaiso, 14, ore 14:

La speculazione straordinaria fatta recentemente sui titoli delle Compagnie a capitale rinato, il cui capitale non è versato che in parte, ha provocato ieri una crisi in Borsa. Domani non si faranno affari in Borsa, perchè gli agenti di cambio hanno fatto il 15, per la liquidazione, ma si temono dei dissesti in grande numero.

Una congiura venezuelana scoperta a Filadelfia

Ci telegrafano da Filadelfia, 14, ore 13,5:

Si annunzia che il console del Venezuela a Filadelfia ha inviato al presidente Roosevelt una protesta, dichiarando che era stato scoperto a Filadelfia un movimento rivoluzionario formidabile e che un vapore carico di armi e di munizioni per mille uomini è pronto di cannoni ora sul punto di partire pel Venezuela.

MOBILI DI LEGNO CURVATO
della rinomata Fabbrica
« THONET »
premiate a tutte le Esposizioni mondiali sulle più alte Onorificenze.

Unico depositario
ERNESTO ALLOGGI
TORINO
Via Maria Vittoria, n. 16
10,000 modelli assortiti in mobili per abitazioni, stabilimenti, istituti, uffici, ospedali, circoli. 8108
Mobili speciali per bambini
Mobili per giardino, ecc.

ELEGANZA ed IGIENE
della MANO e del PIEDE
della DONNA colle cure
in uso a Parigi
HENRY - dalle 2 alle 5. Via Maria Vittoria, 51, p. terreno. c2536

Via Finanze, 8 si può vendere bene oro, gioie e POLIZZE MONTE PIETA'

Liquidazione BICICLETTE
da L. 80 ed oltre. Chiedere catalogo illustrato. — G. DRAGONERO, via Principe Tommaso, 30. 3416 4

La *Gazzetta Internazionale Illustrata*, di Guerra, cerca corrispondenti. 87-49 M

LEVATRICE OCCELLI Innocenta
Approvata con segnalaz. tiene pens. per partor. Prezzi miti. Via Bertola, 4, p. 2°, Torino. 99

4 CAVALLI
di lusso da tiro e sella vendonsi. Esclusi mediatori. Corso Vittorio Emanuele II, N. 13, Torino. c4019

VENDO
trentamila tegole usate (coppi) a buon prezzo anche a piccole partite. — GRASSI, corso Regio Parco, 83. c3895

RICERCASI
Bilanciere
di grosse dimensioni a mano ed a macchine. - Offerte n. 3885 *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Terreno fabbricabile centrale, d'angolo, adatto per casa signorile di reddito, vendesi a condizioni convenientissime. — Per domande e schiarimenti rivolgersi in via Juvara, 18 bis, Torino. 2987

DA VENDERE
nei dintorni del Santuario di Oropa, in una delle più amene posizioni del Biellese, bellissima villa colonnio rustico e giardino-parco interamente cintato.
Per informazioni e trattative rivolgersi all'ingegnere G. SALVETTI, Biella. c2901

Acquisterebbesi
Villa signorile
in amena posizione sulle Val d'Osola, Palanza, Varesotto. — Offerte non più tardi del 30 marzo, ultimissimo previo, schiarimenti dettagliati al N. c4089, *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Alloggio di 5 vani
in via S. Teresa, 1, p. 3°, da rilevare da ora fino a tutto settembre. Riv. al portiere. 4078

Affittasi Villa
in Val Salice. Società Assicurazioni Vita, via Santa Teresa, 2, Torino. c4041

Corso Dante, 7
affittasi subito (casa signorile) diversi appartamenti da 5 a 12 vani con riscaldamento a termosifone, acqua a contatore per ogni alloggio. 3065

CEDO
avviatissima *Officina meccanica* (causa divisioni ereditarie) presso Torino, L. 20 mila circa. — Scrivere *Cardero*, via Accademia Albertina, 37, Torino. c4132

Montecarlo
Giovane Signore, desiderando recarsi a passare una settimana a Montecarlo, cerca persona seria pratica località e Casino per accompagnarlo. Viaggio e spese pagate. Offerte con anonime Da Lorenzi Angelo, posta, Torino. c4177

Abile Corrispondente
per tedesco ed eventualmente anche per francese cercasi da Ufficio commerciale. — Offerte dettagliate con indicazione dello stipendio richiesto a c4137, *Haasenstein & Vogler*, Torino.

CERCANSI (in Italia od estero) persone attive desiderose impiantare (a casa propria) piccola fabbricazione serie, rimunerative — Articoli grande consumo ovunque, lievi esercizio, piccolo capitale. — Scrivere *Laboratorio Industriale, San Damiano, N. 26, Milano.* - Laboratorio senza succursali. 6

Cercasi
giovanotto svelto ed istruito per tirocinio di un anno presso antica Ditta. — Scrivere, indicando referenze, 4142, presso *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Cercasi piazzista
per importante stabilimento tipo-litografico. Rivolg. Ditta A. VIASSONE, via Arsenale, N. 1, presentandosi personalmente. Inutile offrirsi se non muniti di serie referenze. c4094

Per trovare raccomandazione un posto in Svizzera, Francia o all'Estero, scrivere all'Agenzia DAVID a Ginevra. 3881X

Bruna signora
viaggiò Parigi, Torino, giungendovi giovedì pomeriggio, pregata da signore biondo graziosa Torino abbiate equivoco validità biglietto indicare modo potervi scrivere Torino, dovendo egli pure ritornare Parigi mercoledì compagnia viaggio. Grazie anticipate. — C. S. 28, fermo posta, Genova 4277 G

Negozio Mode
a condizioni ristrettissimi motivi di salute. Posizione centrale ed avviatissima. — Riv. *Haasenstein*, via Botero, 7, negozio pasta. c4272

Desiderando
lasciare commercio serissima applicazione attendesse d'uso indispensabile, cercasi persona seria disponga modesto capitale, assicurandosi ottimo esito. - Scriv. PATELLA, ponte, Torino. c4154

Cercasi d'urgenza
locale per negozio (posizione centralissima), 6444 annuo non superiore L. 1200. — Scrivere Sentio, presso Stab. musicale in Torino, via Roma. c4264

Mutuo
15 mila lire cerca in 1° ipoteca su stabili valore doppio. Esclusi i mediatori. — Scrivere N. 4240, *Haasenstein & Vogler*, Torino.

SPLENDIDA BICICLETTA
come nuova, mite prezzo. Via Franco Bonelli, 12, Ammezz. c4061

Quadri antichi
da vendere. — Portinaio, via Barbaroux, 20. Dalle 13 alle 15. c4257

Matrimonio
Commerciante ed operaio, 40 anni, famiglia agiata, bella presenza, buona condotta, privo di conoscenza, per mezzo anni emigrò all'estero, possiede 14,000 e contanti, desidera incontrare relazione con signorina o signora pari condizioni. Esclusi anonimi. — Ritirasi al 29. — C. B. C. P. fermo posta, Acqui. c4219

PASTA per disinfettare i ratti, *topi pensieri*; rapido per pulire i metalli. — Droguería Gonzellino, via Po, 24, accanto al teatro Rossini. 97

L'unico preparato col calore SANALLO DI HYOSCYAMO. Immediatamente, sopprime il Catarro, il Catabo, ecc. GUARISCE IN 48 ORE. Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine. Ogni capsula porta il nome ALLEY. Parigi, 6, r. Vivienne, e tutte le Farmacie. M 4041

La Ditta tanto rinomata
per le ultime novità
SARTORIA VITTORIO FOA
fu RAFFAELE
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
già comproprietario della Ditta M. FOA
avvisa la sua numerosa clientela di aver ricevuto, in questi giorni, un grande assortimento per soprabiti e abiti completi.
Tre abili tagliatori - Prezzi moderati

Se volete arrestare la caduta dei capelli, evitare una precoce calvizie ed avere una ricca ed elegante capigliatura, fate uso esclusivo dell'impareggiabile

PETROLIO ESSENZIALE
L. HERBERT
Igienico - Sostanzioso profumato.
In Torino presso il concessionario per l'Italia PAOLO BOGGIO, farmacista, corso Vitt. Em. (piazza del monumento), 84. — Prezzo L. 1,50, 2,50 e 4. — Per pacco postale aumento di cent. 60, dai principali profumieri. 2963 b

VILLA DI SALUTE
TROFARELLO (20 minuti da Torino)
Per malattie nervose e mentali, recentemente ampliata e rimodernata. Direzione Sanitaria: Prof. Dott. Prospero Gennetelle, Dott. G. Gamba-Ghella, Dott. C. E. Martinati. — Direttore amministrativo F. F. Cordero. Consulente on.: Dott. Prof. cav. G. Albertotti.
Per programmi e schiarimenti rivolgersi in via Sacchi, 12, Torino, dalle 17 alle 18, o alla Farmacia Appendino, via Po, 14, o presso il Dott. C. E. Martinati, corso Re Umberto, 51, ogni giorno dalle ore 13 alle 17. Telefono, 37. 866

ERNIE Cinto Rigeneratore senza molle carchiale e senza leve. Brevettato. Nuova invenzione dell'ortopedico **G. CROCCHINI**, Milano, *Via S. Radegonda*, 10. Unica invenzione che presenta vantaggi senza pari, sopra qualsiasi altro cinto. (Istruzione *gratis* a richiesta). - Riesce immediatamente in *Ventriere, Cinto per ernie*. - Con deposito presso la farmacia BELTRAME (Udine) 289

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r E. BOVERO Docente R. Università di Torino Direttore Ambulatorio Policlinico
Orario: 14 a 15 - 15 a 17 - 19 a 20.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni
Soci 218,211 - Capitale L. 17,766,000 17 - Quote 301,800

Assemblea Generale Ordinaria.

2, 9 Aprile 1905.

In conformità dell'art. 27 dello Statuto sociale è indetta in Torino l'Assemblea generale ordinaria fra i soci della Cassa M. C. Italiana per le Pensioni per il giorno 2 aprile 1905, alle ore 13,30, in prima convocazione, negli *Uffici della Sede Centrale*, in via *Pietro Micca*, 9.

Qualora la prima adunanza non fosse valida per mancanza del numero legale (un decimo dei Soci), la seconda convocazione avrà luogo domenica, *9 aprile 1905*, alle ore *13,30* nel *Teatro Scribe*, *via della Rocca*, *N. 37*, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ordine del giorno:

1. Lettura del verbale delle precedenti sedute;
2. Nomina del presidente dell'Assemblea e di 24 scrutatori;
3. Resoconto morale e finanziario dell'anno 1904;
4. Relazione dei sindaci;
5. Approvazione del bilancio consuntivo del 1904;
6. Proposte in merito alla costruzione di un edificio sociale;
7. Elezione di 5 consiglieri in sostituzione dei consiglieri Ranzenino prof. Angelo, dimissionario, Bertarelli dott. Ernesto, Crivelli Giuseppe, Bellone Carlo, Manassero Guglielmo, scadenti per Statuto), dei Sindaci (scadono per Statuto i signori Bozzola Guglielmo, Carando Enrico, Valla Alberto, effettivi, e Aceto avv. Luigi, supplente) e dei Probiviri (scadono per Statuto i signori Gherardini avv. Plinio, Ocelli Luigi, Bellisai Eugenio, effettivi, e Caudano Vittorio e Rovere Giovanni, supplenti).

Torino, 11 marzo 1905.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Sen. BONATO SACCHI.

N. B. *A norma dell'articolo 279 Codice di commercio, il Bilancio e la Relazione dei Sindaci, a datare dal giorno 17 marzo saranno ostensibili ai Soci nei locali sociali, e a datare dal 16 aprile saranno distribuiti gratuitamente* della Relazione della Presidenza. 4262

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(154)

Felicità perduta

ROMANZO
DI GIORGIO MALDAGUE

— Non c'è male..... Benchè non abbia guari avuto tempo di rendermene conto..... Stamane non ho potuto sonare..... Ora ho avuto una visita che m'ha trattenuta lungo tempo.

— Ho visto una signora che montava in carrozza, mentre io giungevo, con mio marito.

— Una bella signora, vero? — disse Serafina. — E molto simpatica.

— Sì; mi parve, benchè non abbia potuto vederla abbastanza bene per giudicarne.

— E' la vedva del signor Channel, il ricchissimo proprietario dei *Grands magasins*.

— Ah! Davvero?

La leggera contrazione dei tratti che la signora Labatière aveva avuto mentre suo marito le aveva nominata la signora Channel riapparve.

Ella appressò al piano uno dei due sgabelli e sedette.

— Conosce presso a poco tutte le sue relazioni, — disse quindi alla signorina Staranval; — ella me ne parla sovente..... Ma non le avevo mai inteso pronunciare quel nome..... E' da poco, forse, che vede quella signora?

A sua volta, Serafina aggrottò leggermente le ciglia.

— Sì, da poco.....

— Le ripugnava di raccontare, anche alla sua amica, il triste episodio che l'aveva costretta a fare la conoscenza della signora Channel.

Sedette sul suo sgabello e disse:

— Suoniamo subito a quattro mani?

— Come vuole.

— Sì, a quattro mani.....

— Ebbene, cominciamo.

La lezione durò un'ora e mezzo..... Perchè Regina Labatière era la maestra di piano della signorina Staranval.

La fanciulla adorava la musica, la studiava con ardore e la sentiva in maniera un po' particolare.

I suoi occhi si riempivano di lagrime. Ella provava un'allegrezza folleinsime quando udiva qualche melodia triste e soave, come se l'anima errasse sui tasti d'avorio, dolente e gioiosa, in un languimento o in un dolore. Quella personcina semplice e buona, dal volto dolce, che si sarebbe potuto credere banale, senza idee, senza gusti decisi, quella fanciulla, quasi ancora bambina, era, in fondo, una donna seria, ferma, di sentimenti elevati, ben superiore a tutte quelle fanciulle che fanno le ingenue quando non lo sono, ed a quelle che lo sono tanto da essere anche sciocche.

Severina aveva subito, finchè non aveva potuto fare altrimenti, quei maestri che non escono dal classico, quale che sia l'allievo e le sue abitudini. Per caso ella aveva udito la signora Labatière a suonare, in un salone, e saputo che dava lezioni; il signor Labatière, al Ministero della guerra, dove era uscito quasi tre anni innanzi, dopo d'aver dato le sue dimissioni da capitano del genio, occupava un impiego poco rimunerativo, ed avevano già due bimbi, venuti l'uno subito dopo l'altro.

Severina aveva trovato in maestra simpatica ed interessante, ed aveva pensato che poteva passare con lei piacevoli ore.

Non s'era ingannata; la giovane signora, che non voleva principianti e limitava il numero delle sue lezioni, perchè suo marito non voleva che ella si affaticasse troppo, l'accettò subito per allieva. Dimoravano nel medesimo quartiere, a pochi passi l'una dall'altra. I coniugi Labatière abitavano in via Pajou, presso la ferrovia di cinta; era dunque facile per la signora venire dalla signorina Staranval; questa chiudeva la lista delle sue allieve.

La giovane donna e la fanciulla divennero presto amiche: esistevano tra loro, pel carattere e pei gusti, punti di contatto sorprendenti. La signora Labatière aveva ricevuto un'educazione squisita, che, aggiunta alla sua distinzione native di discendente d'antica razza, ne faceva un'amica che poteva stare, nonostante la sua condizione modesta, a pari ed anche al disopra di molte donne ricche e in alto rango.

Della sua vita la signorina Staranval sapeva questo: maritata in prime nozze, a diciannove anni, con un uomo che s'era dovuto rinchiudere presto in un manicomio, dove era morto, ella aveva sposato in secondo nozze suo cugino Giacomo Labatière, col quale era la più felice delle donne. I due coniugi facevano vita molto ritirata.

All'infuori delle sue allieve, la signora Labatière non vedeva nessuno, e quasi nessuno, sera, in qualche casa dove ricevevano nell'intimità della famiglia, ed era sempre nella casa di un'allieva, quando proprio non poteva fare altrimenti. Si sentiva che, se accoglieva con piacere le dimostrazioni di simpatia che le prodigavano, in fondo ella non viveva che per suo marito e pei suoi figli.

Severina era l'unica persona colla quale ella avesse veramente stretta amicizia, per pietà forse di quella povera fanciulla sventurata in mezzo al suo lusso, priva di quel premuroso appoggio di cui il figlio sente il valore soltanto quando viene a mancargli, e continuamente in inquietudine per quella madre che non cessa sempre di mostrare, per timore di qualche smarrimento, di qualche scandalo.

Quel pomeriggio, terminata la lezione, Severina e Regina passarono insieme nell'appartamento della signora Staranval, la quale ricevette molto amabilmente l'amica e la maestra di sua figlia.

L'iniezione sottocutanea permessa dal dottore le era stata data e la medicazione si trovava in uno stato che poteva parere quasi normale a chiunque non vivesse con lei. Ella conversò con vivacità, con volubilità, ed accompagnò, con sua figlia, la signora Labatière, sino al cancello del giardino. Là, presso quel cancello, Severina ad un tratto, dirigendosi alla sua maestra ed amica, domandò:

— I suoi bambini sono alla Muette?

— No, — rispose Regina, — devono giocare in questo momento sul gran prato, presso al lago. Vado a raggiungerli.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (155)

LE OPERAIE DI PARIGI

ULTIMO ROMANZO EDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutto l'estero)

La casa di Francesco, ordinariamente tanto calma, era stata sconvolta, come se un fulmine vi fosse caduto sopra. Susanna era fuggita, saccheggiando a sua madre ed al suo fratello d'adozione, la sua fortunata risoluzione di voler morire. Qualche giorno dopo era la sua amica Gabriella che era scomparsa. Ma questa non aveva lasciata sua madre in preda allo angoscie di cui soffriva Francesco, perchè la signora Mailloche non pareva punto inquieta della fuga di sua figlia.

Enrico Beaudoin era divenuto molto triste, e la contessa De Langeville s'accorse presto della sua tristezza, delle sue preoccupazioni; ella lo interrogò, ma egli si chiuse in un mutismo ostinato. Inutilmente ella ricorse a tutti i suoi mezzi di seduzione, divenendo ognor più provocante, lasciando discretamente intravedere al giovane che se la sua pena era una tristezza di cuore, egli potrebbe forse trovare non lungi da sè una consolazione.

Per cortesia Enrico non potè far a meno di rispondere con qualche galanteria banale, che bastò per accendere in Silvia la speranza che lo era cara.

I lavori della serra essendo stati decisi, Enrico dovette venire sovente dalla sua cliente, la quale ogni giorno tentava insensibilmente d'entrare di più nell'intimità del giovane con le irresistibili arti di donna che la sua scienza particolare di cortigiana rendevano anche più pericolose.

Ma Silvia, che sorbava tutto il suo impero finchè non obbediva che ad una curiosità più o meno depravata, perdeva tutti i suoi mezzi d'azione divenendo sincera.

Dopo d'essere stata desiderata da tanti uomini, dopo di averne fatti felici tanti e tanti altri disperati, la contessa De Langeville non intravedeva la possibilità di un affronto, e metteva le esitazioni di Enrico sul conto del timore che egli provava, forse, di vedersi respinto.

La sua immaginazione inquieta, la febbre che la agitava le fecero commettere un grave errore.

Ella scrisse un biglietto al giovane per invitarlo a venire da lei l'indomani sera a tarda ora.

Enrico rispose dicendosi dolente di non poter rendersi all'invito della signora contessa perchè obbligato di assentarsi da Parigi per parecchi giorni.

Rileggendo per la decima volta quella risposta, la contessa fremeva di collera.

Era impossibile non leggere fra le linee di quella lettera oltraggiante; l'amante, che ella desiderava tanto follemente, non la voleva; ella lo perdeva avanti d'averlo posseduto.

Accesa in volto, cogli occhi fiammeggianti, con rabbia in cuore, ella scacciò mille pensieri contraddittori urtarsi nel suo cervello.

Enrico Beaudoin era parso compiacersi della simpatia che ella gli dimostrava; ma non aveva esitato a rompere con la donna che troppo presto s'era offerta. Tristi riflessioni salivano al cervello di Silvia..... La sua gioventù era passata, la sua vita terminata..... i bei tempi non ritornerebbero più..... Ella non contava più per nessuno!

Suo padre, Denis Bourgeuil, menava una vita sciuperata, conservando abitudini che l'avrebbero forse spaventata, se ella fosse stata capace di provare vari sentimenti di amore figliale.

Silvia non s'occupava della fortuna di suo padre, perchè egli le dava tutto il denaro che gli chiedeva..... Tuttavia, qualche volta, ella si domandava se le speculazioni azzardose del vecchio non comprometterebbero un giorno la loro comune situazione.

Ma quando aveva interrogato l'ex-commerciante sulle sue apprensioni, egli le aveva risposto con una franca risata, che l'aveva rassicurata.

Filippo de Langeville, cui ella aveva creduto riconquistare, continuava a trattarla con una cortesia fredda che non le lasciava illusioni sui sentimenti che egli poteva avere per lei.

Follemente, disperatamente, ella s'era rifugiata nell'amore che aveva tanto improvvisamente concepito per Enrico e che ella sperava dovesse essere la più dolce delle consolazioni.

Ed ecco che il suo sogno svaniva! Alla sua vendetta ella aveva dato tregua per qualche giorno, perchè i cuori più duri hanno debolezze quando subiscono la dominazione dell'amore.

Ma oggi, che non le rimaneva più nulla di quella felicità sognata, ella voleva riprendere la sua opera tenebrosa..... E il suo odio diveniva anche più violento per le sue ultime delusioni.

Ella ricapitolò i fatti. Grazie al bel Giulio, Susanna, mia quale ella era quasi quotidianamente informata, non poteva più a lungo sfuggire. Non c'era che da lasciare svolgersi gli avvenimenti, seguendo il piano concertato fra i due complici.

Ma che cosa accadeva, intanto, dal Rouvray? Come vi si comportava la signorina Mailloche? Ecco ciò che importava di sapere.

Filippo de Langeville, cui ella aveva pregato di riconciliarla con Clotilde, non pareva molto premuroso di riuscire a dissipare le nubi che esistevano tra le due antiche amiche di collegio.

Gli ostacoli avevano sempre il dono d'irritare la contessa De Langeville e di spingerla a qualche audace impresa.

Perchè, nel caso presente, aspetterebbe ella ancora che suo marito le facesse aprire la porta del palazzo De Rouvray? Qual ragione impediva la contessa De Langeville di fare una visita alla duchessa?

Clotilde aveva fatto un giorno scacciare dalla sua casa la donna che aveva tentato di dividerla dal marito, di distruggere per sempre la sua pace domestica..... ma, pensava Silvia, con un sorriso d'un'infernale ironia, non aveva ella resa la vita Aline alla madre disperata?

Dal momento che Filippo era ricevuto in quella casa, la di lui moglie poteva bene presentarsi.

Ricuperando tutta la sua audacia, la contessa, che non differiva mai il compimento di una risoluzione presa, si fece condurre al palazzo De Rouvray.

Sempre cauta, per andare al sicuro, ella fece fermare il suo coupé un po' in distanza dal palazzo.

Il grande cancello del giardino, che dava accesso all'abitazione, era largamente aperto. Ella vide un carro fermo davanti a quel cancello e uomini che trasportavano da quel carro lastre di maiolica smaltata e che si dirigevano verso un padiglione, una costruzione nuova, in mezzo agli alberi del giardino, a qualche metro di distanza dal palazzo.

In uno di quegli operai, un uomo dalla barba nera, ella riconobbe uno dei giovani che avevano lavorato in casa sua sotto la direzione di Enrico Beaudoin.

La contessa, non s'aspettava certo che un semplice incidente venisse a ricordarle l'ingrato, che era, in qualche tempo, l'unico e il costante oggetto dei suoi pensieri... ben semplice, in verità, giacchè il duca De Rouvray, fatto costruire quel padiglione che doveva servire da sala di biglardo, s'era diretto, per decorarlo, alla prima casa di Parigi, come anch'ella aveva fatto per la sua serra e per la sua sala da bagno.

Se Enrico Beaudoin non fosse stato in viaggio, come le aveva scritto, ella avrebbe potuto incontrarlo là, in luogo di uno dei suoi collaboratori. Nascosta dietro ad un albero, ella prese a riflettere.

Enrico era realmente partito!..... Non era ricorso ad un pretesto per mascherare la sua defezione!..... Era facile sapere la verità interrogando uno di quegli uomini.

Ella si rimise in cammino, ed affrettò il passo per raggiungere l'operaio dalla barba nera. Ma questi era già lontano e camminava più rapidamente di lei, ed ella lo vide presto contornare il padiglione nuovo, ed entrarvi.

(Continua).

Solo l'Acqua CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori **A. MIGONE E C.,** via Torino, 12, MILANO

Se diventar tu brami, o giovinetto,
Un uom che a tutti riverenza impone
Col folto onor del mento e 'l grave aspetto,
Usa l'acqua Chinina di Migone.

☞ Si vende in fiale a L. 1,50 e 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, 5 e 8,50 ☜ Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 60. 1083

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito Generale da MIGONE e C., via Torino, 12, MILANO. — Fabbrica di *Profumerie, Saponi e Articoli per toletta e di chincaglieria per farmacisti, droghieri, chincaglieri, profumieri, parrucchieri, bazar.*

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 31 dicembre 1904

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 148,365,880.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: in totale al 30 novembre 1904	250,500	118,444,000	50,670	29,214,030
Nel mese di dicembre 1905	—	—	1,148	574,060
In totale al 31 dicembre 1905	250,500	118,444,000	51,778	29,888,030
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	51,325	4,776		
Cartelle sorteggiate	198,888	4,657		
Cartelle da sorteggiare al 1 Febbraio 1905	3,163	1,515		
In totale	253,196	10,952		
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	284,703	6,217	185,139	84,099,005
Residuo cartelle da rimborsare alla pari	2,005	1,030		
Cartelle in circolazione al 31 dicembre 1904			50,630	23,345,000
Delle quali: Al portatore			30,159	22,116
Al nome			20,258	5,977

ATTIVITÀ

Prestiti con ammortamento	Conto capitale	al 5 0/0 L.	25,344,613 85
		al 4 1/2 0/0 fruttifero	20,542,362 74
	Conto annualità		1,708,580 26
Titoli di Credito	Applicati al fondo di riserva		1,195,514 67
	Di libera disponibilità		1,035,000 —
Crediti diversi	Per conto diverso		305,257 18
	Per assicurazioni incendi		44,276 01
	Ipotecari		28,749 35
	Rate di collocazione da esigere		4,460 17
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in stanco			26,316 90
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa			1,235,268 48
Risanili di proprietà			1,179,108 60
Cartelle fondiarie in deposito			4,564,520 —
Fondo di garanzia			1,500,000 —
Totale della attività L.			88,091,372 73

Spese

Interessi passivi	—
Spese d'amministrazione	—
Sorveglianza governativa	—
Totale a Bilancio L.	88,091,372 73

PASSIVITÀ

Capitale in circolazione	Conto capitale	Serie 5 0/0 L.	25,345,000 —
		Serie 4 1/2 0/0	20,542,500 —
	Conto interessi		1,180,458 28
Cartelle da rimborsare alla pari		Serie 5 0/0	1,988,800 —
		Serie 4 1/2 0/0	722,000 —
Diritti erariali			46,414 26
Imposta ricchezza mobile			33,305 87
Debiti diversi	per cause diverse		258,634 95
	per depositi per perizie		3,261 70
	per depositi spontanei per gar. d'ipoteche		43,242 96
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa			—
Depositanti	per garanzia d'ipoteche		185,500 —
Cartelle fondiarie	nominative ed al portatore		14,975,000 —
	per conto diverso		554,000 —
Fondo Capitale			1,719,581 10
Fondo di riserva			1,378,780 87
Fondo di garanzia assegnato per legge			1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi			3,864 62
Totale delle Passività L.			88,091,372 73

Rendita

Interessi attivi	—
Diritti di commissione	—
Proventi diversi	—
Totale a Bilancio L.	88,091,372 73

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno di sono materiali	1903 pensioni	N. 4,963	L. 199,320	199,320 —
	1903 boni pran.	» 2,191	» 31,563	31,563 —
	1904 pensioni	» 102,850	» 3,479,779	3,479,779 —
	1904 non pens.	» 105,647	» 145,785	145,785 —
	Totali N.	210,651	L. 4,356,992	4,356,992 —
Anticipazioni su pegno di titoli diversi	1904	N. 914	L. 1,007,451	1,007,451 —
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi				83,843,916 —
Conti corr. ad interesse, premo. latti, di emissione				1,003,437 —
Mutui con guarentigia ipotecaria				28,771 85
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria				447,041 61
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte				1,000,000 —
Sconti con garanzie reali				1,209,739 15
Crediti in conto corrente annuale verso la Provincia e il Comune di Torino				3,105,714 24
Stabili di proprietà				1,235,000 —
Cassa contanti				230,456 18
Crediti diversi				301,349 04
Mobili				105,253 98
Conti correnti debitori per servizi di cassa				8,760 19
Servizio spese generali d'amministrazione				—
Sopravvenienze patrimoniali				—
Totale della Attività L.				97,303,308 19
Titoli depositati				84,455,991 47
			L.	71,751,231 66

Spese dell'esercizio

Imposte	—
Interessi passivi	—
Amministrazione	—
Totale a bilancio L.	71,751,231 66

PASSIVITÀ

Depositi in c/c liberi: Libretti N. 3188	L. 20,807,830	20,976,121 34
Depositi in caduenza fissa	» 1053 » 11,180,008	
Depositi speciali	» 6 » 182,011	
Interessi sui capitali depositati in conto corr. libero		695,370 49
Debiti diversi	L.	1,301,092 10
Fondo pensioni impiegati	»	92,846 17
Sopravanzi vendite pegni	»	1,038,503 69
Conti correnti creditori per servizio di cassa	»	2,529,037 38
Servizio spese generali d'amministrazione	»	146,573 —
Fondo oscillazioni titoli	»	—
Avanzi di rendita nell'Esercizio 1904	»	—
Sopravvenienze patrimoniali	»	—
Totale della Passività L.		26,088,910 13
Depositanti titoli: per Anticipazioni	L. 1,264,450	
per custodia N. 76	» 2,021,740	
per Annuio. » 393	» 5,254,075	24,438,226 47
per servizi di Cassa	» 8,251,738 76	
per cauzioni	» 3,091,522 71	
Fondo di riserva	L.	84,117,130 66
		7,751,231 66

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	—
Proventi diversi	—
Totale a bilancio L.	71,751,231 66

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Ricevo danaro:**
a) **in conto corrente**, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **9000**, condizioni da convenirsi;
b) **a scadenza fissa:** da 6 a 9 mesi al 3 1/2 0/0 | da 9 mesi a 1 anno al 3 0/0 | netto da imposta.

2° **Accetto come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e dalle cartelle fondiarie di San Paolo.
3° **Mi incarico di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi serventisti.
4° **Fo anticipazioni** su pegno di cose materiali e su titoli di credito garantiti.
5° **Fo riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.
6° **Sconto buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
7° **Fo mutui e aperture di credito in conto corrente, garantite.**
8° **Compro** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.
9° **Ricevo in deposito Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**
10° **Assumo il servizio di cassa di Corpi morali.**
11° **Ho un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia cerniata di sicuro impenetrabile, alle seguenti condizioni.

		DIMENSIONI Altezza	Larghezza	Profondità	PREZZI Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette	piccole	0,095	0,18	0,41	3	5	12
	id. altima fila	—	—	—	—	5	8
	id. media	0,18	0,22	0,50	8	12	20
	id. grandi	0,15	0,48	0,50	14	20	35
	id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	23	35
Casse		0,60	0,94	0,50	25	40	75

12° Nello stesso ambiente locale sorvegliato si fa pure un servizio speciale per la custodia di bauli, valigie ed altri oggetti voluminosi.
L'istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole con data delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.
Il servizio si fa in tutti i giorni feriali dalle 9 1/2 alle 17 1/2; e nei giorni di liquidazione di borsa dalle 9 alle 13.
La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1° gennaio 1905.

Il Ragioniere Capo — Rag. G. C. BOSSI.
Il Direttore Generale — Avv. F. REYNA.
Il Vice-Presidente: **MARENGO-BASTIA.**
V° l'Ispettore di Contabilità e controllo — E. CAPUZZO.

LIQUORE STRECA

TONICO DIGESTIVO — SPECIALITÀ DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

TOSSI

USATE LE ANTICHE PASTIGLIE MARCHESINI

CHE POSSEGGONO IL CERTIFICATO DEL CELEBRE CLINICO

MURRI

Società Bancaria Italiana

Società Anonima

Sede Sociale in Milano - Cap. vers. L. 20,000,000

Sedi: *Torino e Genova*

Agenzie: *Alessandria, Cuneo e Pinerolo.*

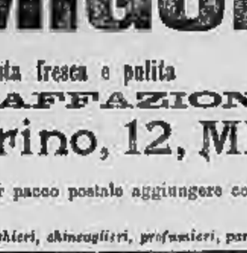
Dal giorno 14 corr. Marzo è pagabile dalle Casse dell'Istituto il dividendo 1904 in L. **16** per Azione su presentazione della Cedola N. 6.

Torino, 14 Marzo 1905. 4208

La Direzione.

CALVIZIE

prezzo, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo *gratis* contro biglietto da visita. — **Dott. ALFONSO BACIOCCHI** - Medico-Chirurgo — Firenze, via Princ. Margherita, 3. 3007 F



SIFILIDE

Guarigione radicale in 30 giorni

Col nuovo ANTICELTICO Torresi si depura completamente il sangue da qualsiasi impurità o infezione sifilitica, in ogni stadio o forma manifesta. Sostituisce con vantaggio le iniezioni. E' tollerabilissimo dagli organismi più delicati e refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare in ogni stagione senza danneggiare lo stomaco nè l'intestino. Un flacone costa L. 4, per posta L. 4,80 (5 fior. L. 12 franco).

Privativa, deposito generale, opuscolo e consulto *gratis* anche per lettera, dirigersi all'autore G. TORRESI, premiata farmacia e laboratorio farmaceutico, via Magenta n. 29-31, Roma. - Torino: Farmacia Torta - G. B. Schiapparelli - Istit. Farm. 14186R

OLIO FEGATO MERLUZZO POLVERIZZATO può ottenere la cura dell'Olio di Fegato di Merluzzo senza sentire alcun odore e sapore, prendendo gli 77 G

OBLOIDI BENVENUTO

del Premiato Labor. Chimico-Farmac.

RAFFAELE BENVENUTO - GENOVA.

Ricostituente in ostie (*cachets* per adulti e ragazzi. Facile la digestione. - Raccomandato dalle primarie celebrità mediche. Depositarii in Torino: Sig. **Gandolfi Ottino e C.**, via Bogino, 18bis; **Borelli, Pavesio e C.**, via Ospedale, 19; Drogheria Vittorio Eman. 1, n. 22. — Telef n. 18-62. 92

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Sociale e versato L. 50,000,000

GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - FIRENZE - CARRARA
CHIAVARI - CIVITAVECCHIA - LUCCA - MODENA - NOVARA - PARMA
SAMPIERDARENA - SPEZIA.

AVVISO

Gli Azionisti del CREDITO ITALIANO sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di lunedì 27 Marzo 1905, alle ore 14, nei locali della Banca, in Genova, via S. Luca, N. 4, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1904 e determinazione del dividendo;
3. Nomina di Amministratori e proposte relative all'art. 22 dello Statuto;
4. Nomina dei Sindaci e dei Sindaci supplenti;
5. Proposte relative all'istituzione di una Cassa di Previdenza per gli impiegati.

Per intervenire all'Assemblea i portatori di Azioni dovranno depositarle non più tardi del 23 marzo 1905 presso le Sedi, Succursali e Agenzie del CREDITO ITALIANO, nonchè a **Genova** presso la *Cassa Generale;*

Berlino » la *Nationalbank fuer Deutschland;*
Parigi » il *Comptoir National d'Escompte de Paris;*
Bruxelles » il *Crédit Général Liégeois;*
Liegi » il *Crédit Général Liégeois;*
Basilea » la *Banque Commerciale de Bâle;*
Zurigo » la *Société Anonyme Leu et C.;*
Ginevra » i sigg. *A. Chenevière et C.;*
Neuchâtel » i sigg. *Pury e C.*

Genova, 6 marzo 1905.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
G. F. Durazzo Pallavicini. 4196

È trovato finalmente il modo per digerire bene la

CARNE CRUDA

e mangiarla senza ripugnanza! Sminuzzatela **col ottimo e cavolo** col tritacarne, condita con limone, olio, sale e pepe, e la digerirete facilmente. I tritacarne costano L. **3.50, 4.80, 6.—** presso la Ditta **G. CAUDANO & C. Torino**, piazza C. Felice, 10. Il *Catalogo dei tritacarne* si spedisce *gratis.*

400

e più **LETTI** in ferro di ogni genere. **Pagliericci** elastici e in ferro, **lana e crine** per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. *Catalogo a richiesta.* — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Eman. 1, n. 22. — Telef n. 18-62. 92

PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 450, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza.

Gabinetto Magnetico

TORINO via Lagrange, n. 57, piano 1°.

La Sonnambula, da **Consulti** di malattie occulte, di prevenzione, e di corrispondenza. a 2740

ACQUISTERE!
Caldaia Corsovaglia

dieci anni lavoro, mq. 35-40 atmosfere 6 1/2-8 lunghezza metri 5,50-6. Acquisterei pure scannelli con e senza vetri, mobili studio buono stato; attrezzi e caldaie ferro per saponi, capacità 800-1000 litri, bacinelle rettangolari ferro zincato altezza cm. 0,25-30 capacità 150-200 litri. — Indirizzare offerte al MACCHINARIO, Biella. 3941

5 Biciclette

50 Macchine a cucire

liquidosi subito. — G. GROSSO, via Roma, 27, piano 1°. c 3830

ACQUA DENTIFRICIA *CELEBRE*

per le sue qualità antisettiche e aromatiche dovute alle sostanze vegetali colle quali è preparata.

SARTORIA

ROCCO BAJETTO

Via San Francesco da Paula, 2 (presso Via Po)

TORINO

Premiata all'Esposizione di Milano 1881 - Torino 1898.

Ricco assortimento delle ultime novità inglesi, parigine e complete mezza stagione. Scelte stoffe per abiti da società. Panni colorati per livree e generi speciali per breeches-sport - *Chiusa nei giorni festivi.* 95

SOCIETA' ELETTROTECNICA ITALIANA

ANONIMA PER AZIONI

Capitale emesso e versato Lire 1,200,000

Sede in Torino — Via Principi d'Acaja, 60

I signori Azionisti della **Società Elettrotecnica Italiana** sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno **31 marzo 1905**, alle ore **14**, nei locali della Società, via Principi d'Acaja, 60, Torino, per deliberare sopra il seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1904 e ripartizione utili;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Determinazione dell'indennità ai Sindaci effettivi per l'Esercizio 1905.

I signori Azionisti per prender parte all'Assemblea dovranno depositare le loro Azioni non più tardi del **27 marzo 1905** presso la

Sede della Società, via Principi d'Acaja, 60;
la Banca Kuster e C., via Venti Settembre, 54;
il Banco di Roma, via Santa Teresa, 20;
Ceriana F.lli, via Lagrange, 3.

Torino, 11 marzo 1905.

6251 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

Società Italiana Ernesto Breda

per costruzioni meccaniche.

Anonima con sede in Milano - Capit. L. 8,000,000 versato

Gli Azionisti della Società Italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria, pel giorno 28 Marzo 1905, alle ore 15, alla Sede Sociale in Milano, via Antonio Bordoni, 2, per deliberare sul seguente ordine del giorno.

Assemblea Ordinaria:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1904;
4. Nomina di tre Sindaci e loro retribuzione per l'esercizio 1905;
5. Nomina di due Sindaci supplenti.

Assemblea Straordinaria:

6. Proposta di modificazione all'art. 29 dello Statuto sociale;
7. Autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione di emettere Obbligazioni nel limite del Codice di Commercio, e di stabilire l'ammontare, la data, le modalità e le condizioni dell'emissione.

Per deliberare validamente sugli oggetti degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 dell'ordine del giorno, occorrono le maggioranze di cui all'articolo 11 dello Statuto Sociale e le maggioranze di cui all'art. 15, per deliberare sugli oggetti agli articoli 6 e 7.

Per intervenire all'Assemblea dovranno i Soci depositare le Azioni non più tardi del giorno 23 Marzo 1905 alla Banca Commerciale Italiana, o presso la Sede di Milano, o presso una delle sue Filiali di Alessandria, Bergamo, Busto Arsizio, Carrara, Genova, Roma, Torino.

d237 **IL PRESIDENTE.**

FERNET-BRANCA

dei FRATELLI BRANCA di MILANO

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO, RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI

Concessionari per l'America del Sud, Carlo F. Hofer e C., Genova — per l'America del Nord, L. Gandolfi e C., New York. per la Svizzera, Gius. Fossati, Chiasso — per la Francia e Algeria, H. Mazeglia, Nice.